

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XXV — Vol. XXIX

Domenica 19 Giugno 1898

N. 1259

A MALI GRAVI RIMEDI EFFICACI

Mentre scriviamo la Camera elettiva probabilmente sta dando il suo voto sulla politica del Ministero di Rudinì; il risultato sarà o non sarà favorevole al Gabinetto, poco monta, perchè tanto in un caso che nell'altro non si presenta nessuna probabilità che alla grave e difficile situazione si provveda con rimedi efficaci. Se il Ministero — il che non pare — riuscirà vincitore, lo sarà per pochi voti e continuerà ad essere impotente di fronte ad una gagliarda opposizione non solo, ma anche di fronte al fatto che esso stesso mostra di non rendersi ancora conto sufficiente dello stato delle cose, giacchè le proposte da esso presentate sono ben lungi dal rispondere alle esigenze del momento. Se il Ministero rimarrà soccombente, l'opposizione, divisa in molti gruppi, non ancora fusi col l'attrito del potere, si troverà del pari impotente, tanto più che non ha saputo spiegare un vero programma di governo, ma si è limitata ad esporre per mezzo del suo capo on. Sonnino, in un discorso molto abile e incisivo, una serie di vaghe aspirazioni che possono soddisfare li per li l'orecchio di chi le ascolta, ma non possono certamente appagare il desiderio di chi vi medita sopra e che viene costretto a ripetersi la domanda già vieta: in qual modo si vogliono attuare quelle belle cose che il *leader* dell'opposizione ha annunziato? Intanto i tre uomini che ora stanno di fronte, pronti ad incarnare il Governo, l'onorevole di Rudinì colla tenacia di chi gode dell'*uti possidetis*; l'onorevole Sonnino perchè è capo riconosciuto dell'opposizione o della maggior parte di essa; l'on. Zanardelli che non vuol esser soverchiato dal deputato di S. Casciano; — questi tre uomini non affidano affatto di saper guidare la nave dello Stato meno male di quello che sia stata guidata fin qui. Era questa una delle poche occasioni nelle quali un uomo di mente superiore avrebbe potuto osare la esposizione di tutto un programma di radicali riforme e trascinare con sé la maggioranza della Camera e quella del paese.

Comunque si vogliano giudicare le rivolte che qua e là si sono manifestate nel Regno, e che a detta di molti si manifesterebbero ancora ove venissero meno i provvedimenti preventivi e le cautele stabilite per mantenere l'ordine pubblico, è certo che tanto nelle classi meno abbienti come nelle classi dirigenti, regna profondo e intenso, non solo il malessere derivato dalla crisi economica, ma il malcontento prodotto dal *malgoverno* le cui conseguenze si sono accumulate in questo ultimo quarto di secolo.

Tante volte abbiamo detto e ripetuto: tutto l'ordinamento del paese è canceroso; non vi è ordine di funzioni pubbliche che non ridesti violento il malcontento; dalla giustizia all'istruzione, dalla sicurezza pubblica all'ordinamento militare, dai lavori pubblici al sistema tributario; tutto richiede risanamento, riforme, miglioramento.

Nè siamo noi soltanto, accusati spesso d'incontentabilità, che da lungo tempo esprimiamo la esistenza di questo malcontento; no, tutte le volte che il Parlamento ebbe ad occuparsi della cosa pubblica con animo sereno, ha riempiti i volumi dei suoi atti di severe critiche contro l'ordinamento di ciascuna delle funzioni in cui è divisa l'amministrazione dello Stato.

Ora non possiamo a meno di convenire che le proposte che l'on. di Rudinì ha presentato ieri l'altro alla Camera non potevano non essere giudicate assolutamente impari alle esigenze della situazione. Come mai il paese può essere così fortemente scosso da un capo all'altro da richiedere che l'ordine pubblico debba essere ripristinato *manu militari* se poi il Governo, che ha l'obbligo di provvedere a che si rimuovano subito le cause che direttamente od indirettamente hanno determinato quel movimento delle moltitudini, non crede necessario se non quei blandi e meschini provvedimenti che il Governo ha presentati?

Appare troppo chiaro che vi è un equivoco.

O si è esagerato nel domandare la voce del cannone per sedare i tumulti inopinatamente scoppiati, o la lezione non è bastata e si continua nella stessa leggerezza che ha dato motivo ai tumulti stessi.

Ben altro, ben altro occorre se veramente si vogliono salvare le istituzioni e si vuol assicurare la prosperità della patria: bisogna pensare che la macchina dello Stato pesa in tutti i sensi sulle moltitudini, alle quali non appare che il beneficio che ricevono sia corrispondente ai diuturni sacrifici che loro vengono domandati; e se non si vuole che il lamento si cambi in reazione è necessario modificare profondamente tutti i congegni che costituiscono quella macchina e renderla ad un tempo più sopportabile nel suo peso e più utile a chi deve sopportarlo. Gli uomini di Stato non debbono mai dimenticare che c'è molto di vero nell'*ubi bene ibi patria*.

È inutile esaminare ora i progetti di legge che furono presentati, il lettore vedrà da se come sieno insufficienti a raggiungere un fine. Ma se per questo o per altro il Ministero, come è probabile, cadrà, non possiamo a meno di dolerci che i cinquecento ed otto deputati che rappresentano la nazione abbiano fino dalla prima adunanza tentato di far cre-

dere che la causa dei disordini avvenuti potesse dipendere dalla alleanza del Governo colla Estrema sinistra.

L'Estrema sinistra conta appena 35 o 40 deputati; è veramente sconcertante che gli altri 470 imputino a quel gruppo un così profondo ed esteso turbamento; che se anche l'imputazione fosse vera, viene fatto di domandarsi: perchè mai una parte così piccola della Camera può avere tanta potenza? Che cosa facevano i 470 mentre i 35 cospiravano? E che cosa sarebbe della patria se i 35 fossero duecento?

Non vale nascondersi dietro un dito.

L'Estrema sinistra è così potente, solo perchè tutto il resto non sa essere che impotente.

Ecco intanto i provvedimenti di carattere politico presentati dal Ministero.

1.° *Disposizioni per la tutela dei pubblici servizi*, con le quali:

a) si estendono le sanzioni degli articoli 178, 179 e 181 del Codice penale a tutte le persone addette ad un pubblico servizio e non aventi la qualità di pubblici ufficiali;

b) si vieta alle dette persone di costituire Società od associazioni tendenti a fini od atti incompatibili col regolare funzionamento dei servizi pubblici.

2.° *Modificazioni all'editto 26 marzo 1848 sulla stampa*, dirette:

a) a sostituire alla responsabilità del gerente quella del direttore effettivo del giornale;

b) a sottoporre a pegno pel risarcimento dei danni derivanti dai reati commessi col mezzo della stampa periodica la officina tipografica del giornale;

c) a dare facoltà al magistrato, dopo due e più sentenze di condanna, di vietare la diffusione del giornale prima che sia trascorsa un'ora dalla consegna del primo esemplare all'autorità competente, e di ordinare anche la sospensione della pubblicazione del giornale per un tempo non eccedente i sei mesi.

3.° *Disegno di legge sulle associazioni* col quale, esclusa ogni preventiva autorizzazione, si fa obbligo a tutte le associazioni di presentare all'autorità di pubblica sicurezza i loro statuti e l'elenco dei soci, e si vieta con sanzioni penali la costituzione di società od associazioni pericolose per l'ordine pubblico.

4.° *Modificazioni alla legge 13 novembre 1859 sulla pubblica istruzione*, tendenti a rafforzare la disciplina dei nostri istituti scolastici e a determinare i doveri verso le istituzioni dello Stato nella scuola e fuori di essa degli insegnanti di ogni grado.

5.° *Disposizioni sugli obblighi dei militari appartenenti al personale ferroviario, postale e telegrafico.*

Il senso della misura nella politica

Non vi può essere persona di sentimenti liberali, che non si sia sentita prendere da un vivo senso di dolore alla lettura di ciò che si è fatto in Italia dagli ultimi giorni dell'aprile a oggi. Dapprima i tumulti e le rivolte popolari, che tanti lutti hanno diffuso pel

paese, poi l'opera del governo, dalle autorità centrali a quelle locali, hanno mostrato che, in basso e in alto, ciò che manca troppo spesso è il senso della misura. Non parliamo di coloro che sono più esaltati, appartengano essi alle classi dirigenti e alle sfere governative, oppure alle masse popolari e ai loro organi, domandino la reazione a qualunque costo o sognino di vendette o di nuove ribellioni, parliamo non degli esaltati, ma di coloro che pretendono di essere calmi perchè forti, istruiti, animati da spirito di equità e invece danno spesso prova di aver smarrito il sentimento della realtà, di correr dietro a fantasmi che la loro fantasia, più o meno accesa, fa sorgere loro dinanzi e li spinge a invocare provvedimenti o a dare giudizi o a compiere atti che sono la negazione di quella calma, di quella equità che dovrebbe dirigere soprattutto i governanti e chi li ispira.

Ora, senza specificare fatti, senza scendere alla cronaca politica, giudiziaria, sociale, di queste ultime settimane, niuno che sia in buona fede vorrà disconoscere che si è perduto il senso della misura anche nelle sfere governative. Per sommosse che nella maggior parte dei luoghi dove sono scoppiate vanno attribuite a cause economiche, alcune di carattere permanente, altre affatto speciali e transitorie, per disordini che hanno avuto un carattere impulsivo e di contagio si sono sospese le libertà statutarie, anche là dove il bisogno effettivamente non esisteva, si sono sciolte associazioni, e specialmente cooperative che non erano affatto una minaccia per l'ordine pubblico, si sono sciolte Camere del lavoro, cui era logico rifiutare certi sussidi, come era giusto di non coinvolgere ciecamente, arbitrariamente, nelle soppressioni, si è voluta estendere, in breve, la repressione, la reazione, la punizione anche là dove non appare giustificata. Non è questo il momento di far la storia dell'opera governativa prima e dopo i recenti avvenimenti, ma siccome vorremmo che sempre, in ogni tempo e luogo, l'azione delle autorità avesse quei caratteri di legalità, di coerenza, di serietà, che soltanto possono renderla rispettata e veramente efficace, così troppi fatti, troppe circostanze ci impediscono di poter approvare tutto quanto si è fatto in queste ultime settimane e si va facendo tuttodì. La mancanza del senso della misura è quella che produce la grande volubilità della politica interna, la quale ora è dimentica dei principi più elementari che presiedono alla sicurezza dello Stato, ora si accanisce contro uomini e istituzioni, turbando interessi legittimi e onesti, come se le più innocue cooperative fossero arsenali di guerra, perseguitando le semplici opinioni, quasi che non fosse più possibile credere in Marx piuttosto che in Bastiat, in Mazzini piuttosto che in Cavour. I liberali e i conservatori onesti non devono tollerare che si smarrisca tanto il senso della misura in Italia da lasciar credere che ormai per arbitrio nessuna libertà sia concessa ai cittadini, fuor di quella di vivere fisiologicamente. I conservatori ciechi, che nulla hanno imparato dalla storia, che non vedono altra salute fuori delle prigioni, e delle repressioni, possono illudersi sino a trovare che lasciando libero campo all'arbitrio ed alla reazione si rimedi a ogni cosa, ma è una illusione di breve durata, che in altri paesi è ormai del tutto sfatata.

Su questo argomento abbiamo letto una nobilissima lettera del sig. Torelli-Viollier, già direttore del « Corriere della sera » e poichè conveniamo pienamente nelle idee in essa espresse, la riproduciamo ben vo-

lontieri. I lettori vedranno come l'egregio scrittore, le cui idee conservatrici sono note da un pezzo, giudichi serenamente la situazione e senza dirlo esplicitamente sia pure d'avviso che si è perduto talvolta il senso della misura. Ecco ciò ch'egli scriveva al direttore della *Stampa* di Torino, sig. avv. Luigi Roux:

« Sì, egregio amico, ho l'anima piena d'amarrezza. Da alcuni anni in qua non sono mancati motivi di malinconia a chi s'occupa di politica; ma nessuno pareggia la tristezza che danno la recente convulsione ed il modo con cui ne siamo usciti. Da quarant'anni in qua l'Italia fu colta più volte da crisi che sembrarono minacciarne l'esistenza, ma sempre le vinse con l'idea di tornare quale era prima, di persistere nei suoi principii costitutivi. In mezzo ai pericoli corsi si mantenne ferma l'idea che bisognava uscirne per le vie legali. Nelle lotte dei partiti, tutto andava qualche volta a rifascio, ma la cittadella della legge restava inespugnata. Di quelle libertà essenziali che lo Statuto consacra si lamentava l'abuso, ma si riconosceva la necessità di rispettarle. Si deplorava la decadenza della giustizia, sì che i Tribunali, anzichè frenarli, aggravavano talora il disordine e lo scandalo; ma si ammetteva che le forme della giustizia son pure essenziali alla giustizia. L'Italia offriva a quando a quando spettacoli poco belli al mondo; ma insomma si reggeva in forza d'un patto politico che l'Autorità era forte abbastanza per far rispettare, rispettandolo essa stessa. E questo patto politico era fondato sulla libertà, ch'è il contrassegno e la gloria d'un popolo civile; e ci permetteva, malgrado i nostri errori e le nostre sventure, di portar la testa alta nel mondo.

Questo vanto non l'abbiamo più, e purtroppo non pare che il Paese se ne senta umiliato. In parecchie provincie vige lo stato d'assedio, e in altre se non c'è di nome, c'è di fatto, giacchè l'arbitrio è sostituito alla legge. I prefetti sopprimono i giornali in virtù dell'articolo 3° della legge comunale, che viceversa impone loro l'osservanza delle leggi, fra cui la legge sulla stampa. E questa ha quasi un carattere statutario, giacchè fu emanata da Carlo Alberto a complemento ed illustrazione d'un articolo dello Statuto. Che la libertà della stampa sia spesso trascorsa in licenza, e che i magistrati abbiano trascurato di tenerla entro i confini legali, è vero; ma la libertà di stampa è legge fondamentale dello Stato, ed a vederla trattata com'è, mi sento ferito nel più intimo della mia coscienza di cittadino.

Certo, ammetto le dolorose necessità dello stato di guerra: comprendo che, in un giorno di gravissimo pericolo pubblico, l'Autorità si trovi obbligata a sospendere, nonchè un giornale, tutte le libertà, tutte le guarentigie statutarie. Ma la sospensione della legge deve durare finchè dura il pericolo, e niente di più: il dovere di chi governa, io penso, è di restaurarne, il più presto che può, l'impero, a dimostrazione del carattere regale della legge stessa, a confusione dei ribelli che pei primi la violarono.

Sospendere un giornale che getta zolfo sul fuoco durante un incendio è cosa legittima; ma non comprendo la sospensione continuata, quando l'incendio è spento, a scopo d'indebolire quel giornale così che ripristinato ad un tempo indeterminato il regime normale, non abbia più fiato in corpo. Questo non solo è un aumento arbitrario delle pene assegnate ai reati di stampa, ma è voler esercitare un'azione anche al

di là delle circostanze transitorie che giustificano un atto d'arbitrio.

Del resto, anche nelle violazioni di legge che lo stato di guerra consente ci sono varie gradazioni; e mi pare sia interesse pubblico non andare più in là di quanto è strettamente necessario. Ora io so di qualche giornale del quale, dal giorno della sospensione in poi, tutta la corrispondenza postale fu sequestrata e chiusa giornalmente sotto chiave, lettere relative all'Amministrazione, alla redazione, lettere private, senza che l'autorità voglia consegnare quelle che non la interessano, anzi senza pur curarsi di conoscere quello che contengono.

Mi sono trovato e mi trovo con persone di tutti i colori a discorrere di queste cose. Alcune mi dicono che le mie sono angosce dottrinarie, che un colpo di scopa un po' rude ci voleva, che l'Italia non è l'Inghilterra, ecc. Ahimè! è di questo precisamente che mi dolgo: che l'Italia non sia l'Inghilterra e che abbia rinunciato affatto ad imitar l'Inghilterra. E, pur troppo, non rinunziamo soltanto ad imitare l'Inghilterra, ma anche altri paesi, in cui, se è minore il culto della libertà, è però scrupoloso il rispetto della giustizia. Quando odo un avvocato fiscale dire: «Prego il Tribunale d'aggravare la mano sugli imputati che sono noti come socialisti», sento turbato in me il sentimento della giustizia, giacchè ricordo che ieri l'altro il ministro Codronchi nominava professore a Pavia un socialista dei più ardenti battaglieri, e il ministro Luzzatti scriveva al *caro Nofri* una lettera aperta; e una sentenza del Tribunale di Milano proclamava che il professarsi socialista non è delitto, e che il socialismo, pur promuovendo un diverso ordinamento della proprietà non è incriminabile. E quella sentenza fu accettata dal procuratore del Re. E in società di darsi socialisti era divenuto una forma di snobismo.

Ad altri imputati si fa carico d'essere ascritti alla Camera del lavoro. Uno rispose: « Per forza, giacchè la Camera del lavoro è il nostro ufficio di collocamento. Ho cinque figli ed il mio mestiere mi lascia spesso disoccupato. » Quell'operaio aveva ragione. Qui a Milano molti industriali — e noi tipografi fra gli altri — quando abbiamo bisogno d'un operaio, dovevamo ricorrere alla Camera del lavoro. La qual Camera non fu mai oggetto d'imputazioni giudiziarie: che anzi il Municipio le passava parecchie migliaia di lire all'anno a titolo di sussidio, considerandola come un'istituzione d'utilità pubblica! Nè furono mai oggetto d'imputazioni le Società di resistenza, che, per quanto talora riuscissero moleste alle industrie, venivano considerate come uno strumento del *fair play* fra il capitale ed il lavoro. Or come, da un giorno all'altro, è divenuto, se non un delitto, una nota sinistra l'averne fatto parte?

Un altro individuo è stato mandato alla reclusione per aver fatto propaganda socialista, giusta la testimonianza d'un carabiniere, non a tempo dei tumulti, ma.... nel 1896 e 97. E' stato condannato in virtù della retroattività che la Cassazione, Crispi imponente, avrebbe stabilita per la competenza dei Tribunali militari. Sento dire che la sentenza della Cassazione non è stata in questo caso rettamente interpretata; si vedrà: ad ogni modo non posso non dolermi della perturbazione che il Governo del Crispi ha portato anche nei criteri giuridici e nelle forme della giustizia. È vero che ho assistito a processi politici ch'erano un insulto alla legge ed alle istituzioni,

processi da cui il reo usciva assolto e i rappresentanti dell'Autorità derisi ed oltraggiati; tuttavia non so capacitarmi che la repressione giudiziaria d'un tumulto debba farsi con forme tanto sommarie quali il Codice militare ammette in tempo soltanto di guerra guerreggiata.

Egregio amico, sono da più di trent'anni nel giornalismo, e sono stato sempre un leale monarchico, un uomo d'ordine. Come tale fui ingiuriato, ferito, processato (ma assolto), fui e sono tuttora denunciato come un reazionario, come un nemico del popolo. Accuse false, rivoltemi soltanto perchè domandavo che si rispettassero le istituzioni e le leggi. E questo domando ancora oggi, e con me lo domandano moltissimi, che se non lo dicono a voce alta, lo dicono a bassa voce. Volete che i reati di stampa siano puniti più rigidamente? Sia: ma fate una legge: ed intanto, se la legge attuale ha fatto ai giornalisti una situazione che vi sembra privilegiata, rispettatela, giacchè è legge. Volete metter freno alla propaganda socialistica fatta alla cieca in mezzo a folle ignoranti? Sono con voi, ma fate una legge, e non punite un cittadino per un fatto commesso un anno fa e che non era allora considerato come reato. Sia legge russa, ma sia legge. Vi domando, vi domandiamo la Legge, nient'altro che la legge, e la sua compagna augusta, la Giustizia dagli occhi calmi. »

È bene che dalle file stesse dei conservatori sia sorta questa voce onesta e serena in un'ora nella quale, è doloroso il dirlo, lo Stato italiano si spinge convulsamente per una via che non può condurlo se non a nuove contraddizioni, a nuovi volubili cambiamenti d'indirizzo politico. Quando la calma sarà tornata anche negli animi che non avrebbero dovuto mai perderla, allora si vedrà che gli eccessi di qualsiasi genere sono sempre dannosi, si vedrà che si semina la discordia, il malcontento, l'avversione non soltanto coi discorsi e gli articoli di giornali incendiari, ma anche coinvolgendo nella repressione chi è colpevole e chi è dubbio almeno lo sia; colpendo a caso pur di colpire, negando oggi quello che si è consentito e forse agevolato ieri, passando sopra la legge e creando una giustizia in tutto e per tutto tale che a stento se ne riscontrano i caratteri normali.

È male che le moltitudini si lascino trasportare ai tumulti, ma è peggio che adoperi il sistema tumultuario chi vuol reprimerli e punirli.

Noi che ci rivolgiamo, per l'indole del nostro periodico, alle classi dirigenti e ad esse siamo soliti di dire con parola franca e libera il nostro pensiero, avremmo creduto di venir meno al nostro dovere se avessimo taciuto su questo increscioso argomento; epperò abbiamo voluto segnalare la lettera del Torelli-Viollier come un sintomo assai notevole.

LA NOZIONE SCIENTIFICA DEL DICENTRAMENTO AMMINISTRATIVO¹⁾

La legislazione positiva, dovendo determinare le attribuzioni degli enti autarchici, non ha adottata una distinzione che corrisponda a quella proposta dal prof. Ferraris. Essa prescrive che alcune attribuzioni siano *obbligatorie*, cioè debbano dagli enti autarchici necessariamente compiersi, ed altre siano *facoltative*, cioè possano essere dagli enti stessi assunte volontariamente. « Ma, egli avverte, siccome la ripartizione nell'una o nell'altra di queste categorie legali è fatta secondo criteri di opportunità e di convenienza, secondo il bisogno di norme per la vigilanza, e secondo ragioni finanziarie, così fra le obbligatorie appaiono funzioni spettanti ad entrambe le categorie sopra specificate, e ciò si ripete per le facoltative ». Così, si comprende facilmente, non vi è tra le spese obbligatorie e quelle facoltative (nella nostra legislazione si parla di *spese* e non di *funzioni*) un criterio di distinzione veramente razionale, la distinzione essendo fondata sui criteri estrinseci, cioè sulla scelta alquanto arbitraria del legislatore, mentre la distinzione esposta dal prof. Ferraris appare fondata su criteri intrinseci, cioè sulla natura dei servizi e degli enti locali. Tuttavia, egli nota che la sua distinzione potrebbe fornire la base per una distinzione più razionale fra le attribuzioni e spese legalmente obbligatorie e quelle legalmente facoltative.

Infatti i mezzi pecuniari dovrebbero innanzi tutto destinarsi ai servizi della seconda categoria indicata nel precedente articolo, cioè a quelli di amministrazione sociale, perchè più conformi alla natura degli enti autarchici e perchè nei loro effetti toccano più direttamente le condizioni di questi; dovrebbero rivolgersi a servizi della prima categoria, cioè a quelli precipuamente governativi solo quando a quei primi siasi in conveniente misura provveduto. Ossia per dirlo col linguaggio delle nostre leggi, fra le spese *obbligatorie* dovrebbero comprendersi, secondo il Ferraris, quelle per i servizi della prima categoria da lui stabilita soltanto quando i servizi della seconda categoria abbiano avuto le necessarie dotazioni; ove, stanziata queste, non rimanessero più somme stabilite, dovrebbe ai servizi della prima categoria soccorrere per intero il bilancio governativo. Ripeto, egli scrive, che preferisco che ad entrambe le categorie di servizi partecipi l'autarchia locale, ma se i mezzi pecuniari provenienti dal sistema fiscale consentito dallo Stato non si mostrassero sufficienti, bisognerebbe non sforzarla a spese meno proficue per essa e meno conformi alla sua natura, perchè ne deriva nocumento per i servizi che a questa corrispondono meglio e ne sono una ineluttabile conseguenza.

La nostra vigente legislazione, continua il professore Ferraris, sia con la legge organica del 1889, sia con leggi speciali, assai empiricamente rese obbligatorie spese scelte da entrambe le categorie da noi distinte, pur assegnando maggior posto a quelle della seconda, cioè di amministrazione sociale; le ha specificate dichiarando facoltative le altre. Mancando quasi ogni elasticità nel sistema tributario locale nostro, fondato specialmente sulle sovrapposte coi centesimi addizionali, ne è derivato un disagio negli enti autarchici; dovendo sopportare anche spese per servizi precipuamente governativi difettano di mezzi per spese legalmente facoltative, ma di impellente ed urgente necessità di fatto e di grande utilità materiale e morale per essi, perchè sono di amministrazione sociale. Di qui due non belle conseguenze. La prima si è la tendenza a ricacciare sul bilancio governativo alcune spese per servizi precipuamente governativi, tendenza che ebbe la sua

¹⁾ Vedi il numero precedente dell'*Economista*.

pratica espressione nell'inapplicato articolo 272 della legge 10 febbraio 1889. E così, mentre tanto si proclama l'utilità del decentramento, l'ordinamento fiscale porta invece a provvedimenti condannevoli in linea teorica, perchè ci rispingono all'accenramento, ma giustificati praticamente, perchè almeno consentirebbero agli enti autarchici maggior copia di mezzi per le spese rispondenti al loro compito precipuo. La seconda si è che gli enti autarchici furono costretti a sistematiche violazioni dei limiti fiscali loro prescritti rispetto alla facoltà di sovraimporre ai tributi diretti. E dopo la legge 23 luglio 1894, n. 540, che cercò di porre un freno a tale abuso, dovette la legge 4 agosto 1895, n. 516, autorizzarli, coll'osservanza di certe formalità, a mantenere nei loro bilanci spese (facoltative) aventi per oggetto l'istruzione, la beneficenza, l'agricoltura, le società di storia patria ed altri uffici o servizi di evidente utilità pubblica, quando le spese stesse servano alla conservazione d'istituzioni o alla soddisfazione d'impieghi preesistenti alla citata legge del 1894. L'irregolarità fu legalmente sanata ma si tolsero via le cause che l'avevano prodotta? Ed anche ora le autorità tutorie non sono costrette a lasciar correre spese facoltative, benchè a quelle legalmente obbligatorie non siasi adeguatamente provveduto?

E qui il prof. Ferraris vede un rimedio a cotesta condizione poco soddisfacente di cose nel differenziare le attribuzioni degli enti locali secondo la loro entità e la loro capacità. Infatti, perchè gli enti autarchici sono fra loro assai diversi per condizioni naturali o geografiche, demografiche, economiche, intellettuali, politico-amministrative, così di questa varietà almeno nelle sue grandi linee, bisogna tener conto nel determinare la loro sfera d'azione. Quindi appaiono necessarie anzitutto le fondamentali distinzioni dei comuni urbani da quelli rurali, per le ragioni ben note che i primi, più cospicui per popolazione e ricchezza ed istruzione, possono assumersi compiti per i quali nei comuni rurali mancherebbero la capacità economica ed intellettuale ed anche la necessità. La maggior densità della popolazione intensifica i bisogni rispetto al servizio igienico, all'edilizia, ai mezzi di comunicazione; le maggiori disuguaglianze nell'agiatezza vi rendono più urgente l'opera della beneficenza; certi istituti di istruzione, come quelli per la superiore e la secondaria, e per il culto delle belle arti soltanto in essi possono trovar sede conveniente per comodità di locali; per l'ambiente di cultura, per facilità di accesso colle grandi linee ferroviarie, per la copia di tutti gli elementi di vita intellettuale e materiale.... E si potrebbe continuare a rilevare le caratteristiche speciali dei comuni urbani.

Invece i comuni rurali più modesti di mezzi e di aspirazioni, hanno con gli urbani identità di alcuni bisogni ma li sentono in assai minor grado: così per l'edilizia, l'igiene, l'istruzione, la beneficenza. Invece ne sentono fortemente di quelli poco noti agli urbani; così per le strade comuni, polizia rurale, irrigazioni, bonifiche, rimboschimenti e simili. Ciò conduce necessariamente a diversificare le attribuzioni e a modificare l'indirizzo amministrativo. Ma un fatto capitale è che la piccolezza di molti di quei comuni cagionando deficienza di mezzi pecuniari e di persone capaci di assumere funzioni pubbliche li rende atti all'autarchia soltanto in misura assai limitata.

Di ciò hanno tenuto conto parecchie legislazioni estere, quale l'inglese e la prussiana.

Inoltre, di molta importanza per l'autarchia è il buon assetto della circoscrizione superiore tanto al comune quanto a quelle circoscrizioni (chiaminsi comune consorziale, distretto, circolo e simili) le quali comprendono più comuni rurali. A questo proposito il prof. Ferraris si dichiara contrario alla regione, e ciò per due ragioni: l'una politica e l'altra amministrativa. La prima sta nella necessità di non consolidare le divisioni politiche tradizionali da regione a regione; la seconda è che la nostra provincia è di regola troppo estesa nel territorio e cospicua di popolazione per poter sussistere subordinata alla regione. Egli crede che la nostra provincia sia in generale atta a larghe funzioni amministrative; qualcuna delle più piccole potrebbe essere per qualche servizio consorziata con le finitime; anzi il sistema dei consorzi interprovinciali, alquanto largamente applicato, sarebbe, a suo avviso, più che sufficiente per rimediare a qualche difetto delle circoscrizioni attuali.

Dopo di avere studiata la sfera d'azione della autarchia locale il prof. Ferraris passa ad analizzarne gli elementi costitutivi, e cioè l'elemento giuridico-politico, quello personale, l'elemento economico-finanziario e da ultimo l'elemento di vigilanza. Qui non seguiremo l'egregio scrittore, perchè, come abbiamo detto fin dal principio, volevamo soltanto far conoscere le sue idee sul decentramento amministrativo. Prima di chiudere questi cenni ci fermeremo un momento sull'ultimo capitolo dedicato alla nozione ed utilità dell'autarchia locale.

Raccogliendo gli elementi esaminati e discussi il Ferraris perviene a questa definizione: « Enti locali autarchici sono quelle circoscrizioni coattive, dotate di personalità giuridica privata e pubblica, le quali con potere discrezionale nei limiti segnati dalla legge, compiono mediante ufficiali scelti nel loro seno ed agenti a titolo gratuito e sotto la vigilanza dell'autorità a tale uopo costituita dallo Stato, funzioni di pubblica amministrazione di interesse generale e particolare, traendone i mezzi pecuniari da un proprio sistema fiscale ».

Questi enti autarchici sono, per dirlo con una formola comprensiva, enti di diritto pubblico che organizzano gli elementi sociali per compiti statuali, e appaiono come una suprema necessità per lo Stato moderno retto a forma rappresentativa. In generale l'autarchia locale è condizione indispensabile perchè un popolo si educi a quella autarchia nazionale che è il governo rappresentativo. In Inghilterra è convinzione unanime, avvalorata dallo studio della storia, che il sistema parlamentare non avrebbe potuto porvi così salde radici e maturarvi così splendidamente senza la larga base della libertà locale, ove si formò principalmente la classe stata per secoli dominante.

Non tutte le idee esposte dal prof. Ferraris ci possono trovare consenzienti, e ciò dipende da alcuni principi fondamentali, d'ordine economico-politico, ai quali egli s'ispira e che noi non accettiamo o non nella misura in cui egli li propugna e li vorrebbe applicati; ma siamo d'accordo con il valente scrittore nel riconoscere tutta la utilità dell'autarchia locale e la necessità di stabilirne con esattezza la nozione, se si vuol fare opera utile con le riforme tendenti a un maggiore decentramento.

Per questo, non solo abbiamo riassunto il più spesso con le parole dell'autore il suo studio, ma vorremmo che chi si occupa in modo speciale di

materie amministrative ne facesse oggetto di esame critico. Questo lavoro diretto a chiarire le idee sul decentramento è la condizione fondamentale per qualunque riforma amministrativa.

GLI ACQUISTI DI GRANO PER L'ESERCITO ITALIANO

Mentre la questione del prezzo del frumento e del pane seguita a preoccupare tutti, Governo e governati, sarà cosa interessante e opportuna esaminare i metodi impiegati dalla burocrazia militare per acquistare il frumento ad uso dell'esercito, tanto più che questi metodi formarono oggetto nel 1895 di una inchiesta amministrativa che fece capo alla Camera e occasionò qualche mutamento nel personale del Ministero della guerra; e più recentemente ancora, ai primi di questo anno, si ebbe sullo stesso soggetto, per gli acquisti fatti in gennaio, una polemica giornalistica, che non chiarì punto la cosa. Esaminerò pel mio assunto un periodo di tempo piuttosto lungo sino a quest'anno, nel quale i panifici militari e gli acquisti di grano presero via via sempre maggiore importanza

I.

I panifici pel servizio dell'esercito sono collocati nelle Città ove risiedono i comandi di corpo d'armata e di divisione, ed in alcune altre importanti o per la forza del presidio, o per cagioni di guerra o di mobilitazione. In tutti sono circa una quarantina; forniscono di pane le truppe del rispettivo presidio e possono spedirlo anche a quelle stanziati fuori in un raggio di 150 chilometri, così che oggi pochi sono i corpi e i distaccamenti di corpi militari i quali consumano pane di manifattura civile. Tolti questi e i carabinieri delle legioni territoriali, i quali, frazionati come sono in località innumerevoli, sono obbligati di acquistare il loro pane dalla manifattura civile, e tolti i militari ammalati negli ospedali, pei quali vien provveduto del pane speciale, la forza giornaliera media servita dai panifici è di 160 mila uomini: cifra approssimativa però che suol variare da anno ad anno sia che venga posticipato o anticipato l'arrivo alle armi della classe di leva, o modificato il tempo di licenziamento della classe anziana, oppure sieno necessari improvvisi richiami di classi per motivi ormai cronici d'ordine pubblico.

La razione pane servita dai panifici pesa 750 grammi e comprende, assieme al 29 per cento di acqua, grammi 550 di farina bene abburattata. È fabbricata in pani di due razioni col solito, antichissimo sistema ben noto a tutti, nel quale ha pur qualche parte il sudor delle braccia e della fronte del soldato panatiero; ed è cotta in grandi forni di muratura, anche essi di antico sistema a riscaldamento diretto, nei quali la nettezza del piano del forno, e la cottura uniforme del pane sono cose impossibili.

I panifici fabbricano ancora la galletta (pane senz'acqua) della quale si tengono a parte alcune provviste pei bisogni di guerra, che ogni anno si rinnovano quasi interamente per la ragione che la capacità di conservazione della galletta è tuttora molto scarsa per difetti di fabbricazione.

Calcolando pel pane sui dati suddetti e tenuto

conto della galletta da rinnovare, occorre ogni anno una provvista di circa 410 mila quintali di grano, ossia una media di 11 mila quintali per panificio, calcolata fra un massimo di 18 mila quint. pei 5 o 6 panifici più grossi — come Roma e Napoli — e un minimo di 5 mila pei più piccoli — Cagliari e Spezia. —

Diviso in questo modo (come avviene di fatto meno poche eccezioni), l'acquisto dei 410 mila 9 quint. sopra circa 40 circoscrizioni territoriali di panificio esso non ha in sé stesso grande importanza; ha una importanza scarsissima se venga messo a riscontro degli acquisti fatti dai grandi molini civili delle principali città, ciascuno dei quali concentra in un luogo solo un lavoro spesso doppio di quello che la burocrazia ripartisce in tutta Italia nelle sue circoscrizioni militari.

Da ciascuna circoscrizione può trarsi comodamente per la via del produttore o del negoziante il frumento bisognevole della qualità adatta alla panificazione militare. Soltanto la produzione delle isole di Sicilia e Sardegna, quasi tutta di grano duro, non si ammette per ora dai panifici, perchè rende troppo faticosa e imperfetta la manifattura del pane. Sarebbe necessario adoperare le madie meccaniche, già in uso da lunghissimo tempo in altri eserciti e specialmente in quello di Francia. Esse migliorerebbero in generale la panificazione militare e in special modo l'alimentazione del soldato in quelle isole, dove l'economia pure trarrebbe vantaggio dall'acquisto dei grani locali.

Ora si impiegano nel pane i frumenti teneri, quasi mai quelli duri, spesso i misti o ghiacciati a chicco di aspetto e tatto un po' rozzi ma ben provvisti di glutine, che danno buon gusto al pane ma cattivo occhio, e sono per questo molto meno accettati nella panificazione civile, ma convenientissimi in quella dell'esercito. Le regioni che ne producono di più sono la provincia romana, e in generale la maremma del mediterraneo.

Si acquista per l'esercito anche il grano estero, ma in via eccezionale per ora, così che i panifici ne conoscono poco l'impiego e non lo desiderano. Invero i grani teneri di oltre Bosforo, che più comunemente vengono in Italia, sono scadenti, scarseggiano di peso specifico, sono carichi di semi nocivi e di segala. I migliori pigliano la via di Marsiglia.

II.

Tralascio di parlare dei metodi di acquisto impiegati dalla burocrazia prima del 1871, tempi di guerra e di studio per lo assetto amministrativo. Dal 1871 fino a tutto il 1891 gli acquisti furono eseguiti per asta pubblica, e anche in taluni casi per trattativa privata, come il regolamento generale prescrive.

Ogni panificio stabiliva il campione del grano con qualità secondarie della regione rispettiva, che rinnovava di tanto in tanto e qualche volta con altre qualità di regioni limitrofe quando si credeva che la produzione locale fosse esaurita. Un tempo il campione fu di qualità crivellata e tanto netta che non vi si poteva trovare un grano di vecchia. Poi vi si accettò un tanto di crivellazione, si introdusse nei capitoli la condizione di grano « mercantile », si fissò il peso specifico minimo a 76 chilogrammi l'ettolitro e si procurò di conformare a tali qualità il campione. Ma, in qualunque modo fosse composto,

è cosa certa che il campione stabilito dal panificio, non offerto dal venditore giusta l'uso commerciale, poteva servire soltanto di regola media, comunemente di « tipo », poteva somigliare non essere una cosa stessa colla massa, ammetteva insomma la equivalenza e in caso di facili divergenze il giudizio arbitrale e gli abbuoni, cose queste ultime che la burocrazia diffidente non volle mai consentire. Ne seguì che i criteri delle commissioni dei panifici sull'esame dei grani presentati dai provveditori alla consegna furono vari, spesso contraddittori; tanto più che il personale militare era in parte inesperto, e si cambiava e si cambia di tempo in tempo con altro personale ancor più inesperto, perchè non vi era nè v'è un corpo fisso di ufficiali di gestione, ma avventizio, il quale passa dal servizio dell'ospedale o del vestiario, o dei conti dei corpi oppure anche dal Ministero al panificio e viceversa.

Chi voleva fornir grano, e vinceva il prezzo d'asta, doveva aver giudizio e fare una pratica speciale per riuscire a contentare, e la pratica doveva ancora cambiare da panificio a panificio. I produttori, perciò, abituati alle facili e semplici transazioni, non provarono mai ad avvicinarsi alle aste, timorosi come erano necessariamente dell'esito delle consegne, e restò il campo libero ai negozianti. Ma anche fra questi il numero degli accorrenti alle aste andò generalmente sempre più assottigliandosi a cagione delle difficoltà accennate e delle lungaggini burocratiche e si formò così a poco a poco il fornitore militare, pratico dei gusti, il quale solo era capace, come egli diceva, di togliere d'imbarazzo l'amministrazione dopo le aste deserte, o in altri momenti difficili.

Escluso il produttore dagli incanti il prezzo giusto o corrente, di prima mano non poteva realizzarsi. Si faceva il prezzo di seconda mano fra pochi concorrenti disposti a dividersi i lotti e farsi pagare anche le noie e le lungaggini amministrative. Qualche volta la burocrazia centrale sbagliava a suo disfavore il prezzo della scheda segreta fatta e spedita all'ufficio esecutivo 4 o 5 giorni prima di quello indetto per l'asta; cosa che non farà meraviglia a chi conosce (e saranno i più) l'inesattezza naturale della autorità centrale a ben giudicare e profetare da lontano e a distanza di tempo le fluttuazioni generali e speciali dei vari mercati di grano. Le quali fluttuazioni sono necessariamente più numerose in un paese che non produce grano a sufficienza pel suo consumo ed è condannato a sopportare il corso forzoso e i corsi esteri della sua rendita.

Nonostante che il sistema degli incanti dia qualche garanzia alla diffidenza, esso ha, vorrei dire, un non so che di ridicolo applicato agli acquisti di frumento, il cui prezzo è regolato alla giornata in ciascun luogo e viene ad avere corsi pubblici quasi come la rendita e in parecchie Borse la speculazione lo tratta. Se lo incanto pel grano fosse utile l'userebbero certamente i grossi mulini civili, i quali acquistano molto più grano di tutti i panifici militari messi insieme. Non fu mai usato, ch'io sappia, negli eserciti di Germania e di Austria, e in Francia i metodi di acquisto sono da tempo accessibili ai produttori.

Il grano passando dalla mano del produttore in quella del negoziante, che lo offre all'asta, acquista naturalmente un nuovo valore superiore al prezzo corrente che le istruzioni burocratiche prevedono. Questa differenza fra il prezzo di prima e di seconda

mano la valuto in media 30 centesimi per quintale, cioè meno di quella ammessa dall'uso militare. Essa rappresenta da sè sola una prima perdita per lo Stato dovuta al metodo d'acquisto, che in 21 anni, quanti ne corrono nel periodo ora in esame dal 1871 al 1891 incluso, dovè ascendere a oltre 2 milioni e mezzo di lire.

III.

Nelle circostanze di fatto create dal metodo di acquisto, che esclude il produttore, era naturale si dovesse procurare d'avere all'asta dal negoziante il prezzo più conveniente, e nessuno può supporre che la burocrazia potesse avere un opposto pensiero. Ma le buone intenzioni non provano nulla. Il cattolico anzi dice che hanno casa in inferno. Vediamo i fatti.

Si sa da tutti coloro i quali hanno pratica di questo commercio, o hanno consultato statistiche, che il prezzo del grano diminuisce nel maggio e nel giugno ed il più basso dell'anno si trova nel luglio dopo il raccolto e in agosto. Poi cresce dopo quel mese fino all'aprile per tornare a scemare e quindi aumentare sulla fine di agosto. È la solita legge della offerta e della domanda. Una massa ingente di cereali è gettata quasi simultaneamente in breve tempo sul mercato per bisogno urgente di denaro, e appaga ad esuberanza le necessità dei consumi e delle scorte; poi e presto queste necessità si rinnovano in confronto delle offerte sempre meno copiose e bisogna pagare di più. Vi può essere eccezione nel caso di scarsi raccolti, come vedremo in seguito nel 1897 nei mesi soli di maggio, giugno, luglio ed agosto, nei quali i prezzi possono non diminuire o diminuire di ben poco, ma la regola del prezzo ascendente dallo agosto in su non pare che patisca eccezione.

Il grano bene asciutto acquistato nello agosto si conserva benissimo nei buoni magazzini, specie nelle chiese assegnate a parecchi panifici, e vi può essere collocato in strati anche superiori ad un metro. Diminuisce col tempo di peso specifico ma cresce di volume, così che si ha dopo un certo tempo una maggior quantità di ettolitri ma un peso complessivo invariato.

Il tempo quindi più conveniente all'acquisto sarà sempre nel luglio e nell'agosto, ed il prezzo sempre meno conveniente si avrà via via a misura che ci allontaniamo da quei due mesi.

Ma la burocrazia militare non agiva efficacemente con quella norma nell'epoca della quale parlo dal 1871 al 1891. Usava far le aste in relazione ai bisogni di 4, 5 e anche di un mese, ma più generalmente di 3 e così comprava a prezzo conveniente soltanto il necessario per tre mesi, un quarto della provvista totale. Esagerava essa il timore di avarie per giacenza del genere nei magazzini, o ignorava la legge ascendente dei prezzi? Non so. Il fatto è che si pagò naturalmente di più e molto di più. Per darne una idea approssimativa ho esaminato i prezzi del grano dal 1871 al 1891 ed ho calcolato che soltanto il grano bisognevole per 7 mesi di ogni anno sia stato comprato fuori tempo a prezzo ascendente.

Fatta la media sui prezzi di 4 raccolti dal 1885 al 1889, nei quali si ebbero prezzi meno disformati e meno ascendenti, la differenza di prezzo fra l'agosto e l'aprile nei principali centri di produzione è ri-

sultata di lire 4,95 ¹⁾). Questo calcolo modesto dà per un anno e per soli 200 mila quintali di grano comprato a prezzi ascendenti la perdita di lire 590 mila, e per 21 anni, dal 1871 al 1891 incluso, una perdita complessiva di oltre otto milioni.

IV.

Stretta dalla necessità sempre crescente di ridurre la spesa del proprio bilancio, ognor più gravoso al paese, la burocrazia militare pensò di stabilire nel 1892 altri sistemi per l'acquisto dei grani. I difetti dei metodi fino allora seguiti erano « esclusione del produttore, monopolio del fornitore militare, prezzo non conveniente ». Un decreto reale del gennaio 1892 doveva eliminare quei due primi difetti; quanto al terzo essa andava già facendo acquisti più copiosi in tempo più sollecito, e inculcava agli uffici esecutivi delle circoscrizioni le buone massime commerciali ben poco fino allora conosciute e applicate.

Esisteva una vecchia legge di Cavour, che giudicava rettamente sin d'allora questa materia ed autorizzava gli acquisti di grano per lo esercito con modi speditivi senza uso d'asta; portata in vigore pel regno d'Italia nel 1864 in previsione della guerra, poi andata in disuso o meglio implicitamente abrogata dalla legge generale sulla contabilità di Stato del 1868. Una legge del 1887 diede presso a poco le stesse facoltà della legge Cavour, che vennero organizzate minutamente nel R. D. del gennaio 1892 e nel suo regolamento, e soltanto da allora applicate.

Per quelle disposizioni gli uffici esecutivi potevano acquistare con metodi simili, si diceva, a quelli del commercio, senza asta, per contrattazione verbale, con sistema che chiamarono « ad economia » senza cauzione e senza garanzia da quella in fuori della buona fede; ed ancora senza la sanzione commerciale e questo non si capisce, e senza facoltà di contrattare « a termine » cosa che si capisce anche meno dal momento che il commercio l'usa largamente all'interno e all'estero colla semplice intromissione del mediatore o del commissionario. Nel fatto si doveva procedere così:

Il produttore (si desiderava di avere specialmente lui ma non si escludeva il negoziante) deve presentare all'ufficio di commissariato o al panificio il campione del grano con la domanda del prezzo, che vien dibattuta dall'ufficio poi telegrafata al Ministero, il quale, sempre per telegrafo, accetta o non accetta quantità e prezzo. L'ufficio deve ancora dichiarare nel telegramma se riconosca convenienti prezzo, qualità e quantità offerti. Accettata dal Ministero la proposta si fa la contrattazione fra il produttore e una commissione di tre ufficiali « il capo del commissariato, il capo del panificio e un ufficiale superiore di arma combattente » e consiste nel determinare il peso specifico del campione offerto e nel suggerirlo, e apporvi poche parole circa la quantità, il peso e il prezzo. Dopo di che il provveditore deve consegnare il suo grano nei magazzini del panificio.

¹⁾ In 8 medie annuali fatte sui prezzi dei raccolti degli anni dal 1880 al 1885 e dal 1889 al 1892, se ne trovano 3 inferiori a lire 1,95 media dal 1885 al 1889 e 5 superiori, e fra queste una di lire 4 e una di lire 4,50. — La media poi fatta insieme sopra tutti e 12 gli anni dal 1880 al 1892 diede L. 2,12.

Questo sistema ha certamente il merito di avere abolito il contratto scritto e il campione tipo, sostituendovi il campione reale. Ma le superfluità non vi mancano, e v'è contraddizione cogli usi generalmente invalsi nel contrattare coi produttori.

Una superfluità un po' amena è l'ufficiale di arma combattente delegato a rappresentare la burocrazia centrale nella commissione d'acquisto. È destinato a turno, ed è nuovo generalmente di simili operazioni. Bisogna metterlo al corrente di tutte le disposizioni e farlo leggere a lungo, poi mostrargli il campione e la *pratica* relativa; ma siccome egli arriva sempre a cose già stabilite, perchè il campione fu già approvato e il prezzo fu accettato dal Ministero, la sua presenza è del tutto formale. Tuttavia qualche cosa bisogna fare, e la fa. Ma poco o punto conoscitore di grano con diffidenza guarda il campione, vi cerca i sassolini, i chiechi estranei e specialmente la vecchia che vede subito: finalmente si convince che tutto era ben preparato senza di lui, e allora si diverte a veder misurare e pesare il campione con la macchinetta del peso specifico, firma le carte e se ne va, sempre più domandandosi il perchè sia stato chiamato.

Le noie del produttore sono molto maggiori. Egli oppure il suo agente, che sta in campagna spesso lontana, deve andare tre volte almeno all'ufficio del commissario e al panificio in Città mentre è solito aspettare in casa sua il mediatore che gli porta il « bene stare »: deve provvedere i sacchi e spedire per ferrovia il grano al panificio a suo rischio e pericolo, mentre è uso di commercio che il compratore mandi lui i sacchi e lui faccia le spedizioni per ferrovia: deve aspettare il pagamento dopo la consegna fatta al panificio e spesso 15 o 20 giorni dopo e deve andare lui stesso a prendere il denaro alla Tesoreria più vicina, mentre era solito riceverlo prima ancora della consegna senza muoversi di casa ¹⁾. Che se poi il panificio non trovasse il campione del tutto conforme alla massa e quindi rifiutasse il grano alla consegna, siccome la sua decisione è inappellabile e il produttore non può dar compenso nè di peso nè di prezzo, egli si troverà colla partita deprezzata lontana dai propri magazzini, e ne avrà per soprammercato una perdita certa.

Qualche Camera di commercio e Comizio agrario, pregati pel buon esito del sistema a invogliarne i produttori, dissero e anche scrissero chiaro che il sistema era complicato e vessatorio pel produttore, e sarebbe stato utile soltanto ai soliti fornitori. E avvenne infatti così. I produttori o non vollero occuparsene o se ne stancarono presto; il prezzo di prima mano venne quasi completamente a mancare, e i negozianti guadagnarono spesso, senza concorrenza, con questo sistema anche i 20 o 30 cent. al quint. che la burocrazia avrebbe dato volentieri in più ai produttori per adescarli. Così il nuovo sistema recò un danno invece che un' utilità e se dura tuttora invariato è perchè la burocrazia vi risparmia le spese d'asta e di registro con beneficio del bilancio militare, ma con danno pel Tesoro dello Stato, il quale non incassa le spese di contratto, e paga il maggior valore del grano.

¹⁾ Per qualche tempo nel 1896 gli uffici potevano anche pagare alla mano le piccole partite, ma nel 1897 la burocrazia militare si fece togliere dal Tesoro questa facoltà — perchè?

Se tuttavia il sistema venisse sfrondata delle superfluità, e reso del tutto simile a quanto si fa in commercio — e nulla lo vieta — si potrebbe ottenere alla fine il prezzo di prima mano. Ma sarà necessario impiegarvi il mediatore, ossia il sensale ora trascurato dalla burocrazia, sola persona di fiducia che possa appianare le difficoltà e rendere ai produttori accetto il sistema.

Intanto è cosa certa che per la mancanza del prezzo di prima mano si prosegue tuttora a perdere almeno 30 centesimi per quintale, ciò che da pel periodo in esame dal 1892 al 1897 una perdita complessiva di 600 mila lire. Vedremo in seguito come per altre cagioni e in specie per alcuni, dirò così, episodi accaduti nel 1895-96-97 la perdita per questo periodo di 6 anni ascende a somma in proporzione molto superiore di quella del precedente periodo più lungo.

(Continua)

Rivista Bibliografica

Roger Merlin. — *Le métagage et la participation aux bénéfices*. — Paris, Rousseau, 1898, pag. XVI-578.

A. Coutarel. — *Le participationnisme et la justice dans l'organisation du travail*. Paris, Giard et Brière, 1898, pag. 378 (6 franchi).

Il Museo Sociale di Parigi indisse per la fine del 1896 un concorso sul tema della partecipazione agli utili, a vantaggio degli operai nelle industrie, ed a quel concorso si devono ora alcune opere, pubblicate per le stampe negli ultimi mesi, che hanno meritato premi od altre onorificenze. Così il volume del signor R. Merlin fu *couronné* cioè premiato mentre quello del signor A. Coutarel ebbe soltanto una menzione onorevole. Per quanto di merito differente, queste due opere vanno segnalate insieme a chi s'interessa della partecipazione agli utili, dei suoi progressi, dei suoi insuccessi e vuol conoscere le opinioni che si hanno sull'argomento.

Il libro del Merlin è stato giudicato molto favorevolmente dal Levasseur, che fu il relatore del concorso, ed indubbiamente è un contributo notevole alla letteratura ormai ricca sull'argomento. Egli si è occupato non soltanto della partecipazione agli utili nell'industria, ma anche della mezzadria alla quale ha dedicato anzi quasi un terzo del volume. Preoccupato dell'antagonismo attuale del lavoro e del capitale, l'Autore si è domandato dapprima se il passato non forniva esempio di accordo tra quei due fattori essenziali della produzione ed ha creduto trovarne uno nella mezzadria. Per questo motivo se ne è occupato con qualche larghezza, ricordandone le origini storiche ed esaminando l'importanza sua, la estensione ch'essa ha avuto ed ha, l'applicazione fattane all'estero, le condizioni generali odierne della mezzadria e le modificazioni che potrebbero recarsi ad essa. Questa parte del libro non offre certo cose nuove se ne toglia ciò che riguarda lo stato presente della mezzadria in Francia, cioè le notizie che il Merlin si è potuto procurare, ma offre un quadro interessante delle vicende attraversate dalla mezzadria e dei suoi vantaggi.

Nella seconda parte del libro l'Autore esamina anzitutto la partecipazione collettiva agli utili che si

attuava col sistema delle istituzioni di patronato (cashe di soccorso in caso di malattia, cucine, scuole, biblioteche popolari, ec., ec.) Le sovvenzioni a queste istituzioni sono prese sugli utili, quindi si ha realmente una partecipazione collettiva determinata o no da regolamenti in natura e in quantità. L'Autore l'approva, crede anzi che sia la sola forma pratica negli stabilimenti il cui personale è assai numeroso e dove la parte della mano d'opera nel costo di produzione è lieve. Ma le sue preferenze sono per la partecipazione individuale e contrattuale di cui esamina il carattere giuridico, i vari modi di applicazione e tutte le altre particolarità sull'impiego e la gestione dei fondi, la liquidazione dei conti, ecc.

Fa inoltre la storia della partecipazione ai profitti e presenta i risultati di una inchiesta personale compiuta per stabilire la condizione presente della partecipazione. Esamina infine le applicazioni ch'essa ha avuto nella agricoltura e nella pesca marittima, espone le obiezioni e le confuta e presenta il modello del contratto tipo per la partecipazione individuale e contrattuale. Nell'insieme il libro del Merlin, non ostante qualche sproporzione nelle parti e qualche lacuna, appare meritevole del premio conferitogli per l'abbondanza e precisione delle informazioni, la chiarezza della esposizione e l'indirizzo positivo che lo ispira.

L'Autore dell'altro libro che annunciamo è un fautore entusiasta della partecipazione, ostile alla libertà assoluta e alla economia ortodossa, non meno che al socialismo di Stato e a quello collettivista. La sola organizzazione conforme alla equità e capace di ristabilire e mantenere la pace tra i due fattori della produzione è, per lui, la partecipazione al profitto. Poichè tutte le opinioni onestamente nutrite sono rispettabili, non diremo al Coutarel se non che s'illude sulla efficacia reale del « partecipazionismo » per usare la sua espressione e che erroneamente giudica l'economia ortodossa avversaria della partecipazione agli utili; nessuna clausola contrattuale, purchè sia libera, è stata nè può essere da essa avversata.

Quest'opera contiene, oltre la storia, l'analisi del partecipazionismo, il suo stato attuale nell'industria, nell'agricoltura, nella pesca marittima, i suoi risultati economici e morali e il suo funzionamento in 35 stabilimenti industriali, commerciali o finanziari importanti tanto per il loro personale, che per la cifra dei loro affari.

G. Armitage Smith. — *The Free-Trade movement and its results*. — London, Blackie and Son, 1898, pag. 244, (2s. 6d.).

J. Holland Rose. — *The Rise of Democracy*. — London, Blackie and Son, 1897, pag. 252 (2s. 6d.).

Questi due volumi fanno parte di una nuova collezione, *The Victorian Era Series*, che ha lo scopo di narrare i grandi movimenti e progressi dell'Inghilterra durante l'epoca vittoriana nella politica, economia, religione, industria, letteratura, scienza ed arti e l'opera dei suoi uomini più tipici e influenti. In sostanza è la storia dell'Inghilterra sotto la Regina Vittoria, quello che si propone di dare il signor Holland Rose, direttore della collezione e autore del volume sulla origine e lo sviluppo della democrazia inglese. Insistere sull'interesse e la importanza che certo presenterà una simile raccolta di opere sarebbe

superfluo, chi consulerà l'uno o l'altro dei due volumi che ora annunciamo si persuaderà presto che si tratta di un utile serie illustrativa dei grandi avvenimenti e dei grandi uomini che hanno un posto distinto nella storia inglese di questo secolo.

E tra quei grandi avvenimenti merita certo d'essere collocato il movimento libero scambista, che appare sempre più grandioso e benefico quanto più ci allontaniamo dall'epoca nel quale trionfò e paragoniamo le vicende economiche dell'Inghilterra con quelle degli altri paesi.

Il sig. Armitage Smith nei primi capitoli fa la storia delle restrizioni o dei vincoli messi al commercio, riassume la dottrina di Adamo Smith e le cause per le quali il mercantilismo cominciò a declinare, analizza le riforme doganali inglesi del periodo 1775-1838, riassume l'agitazione per l'abolizione delle leggi sui cereali (1838-1846) per passare poscia a discutere la teoria del commercio esterno, gli argomenti in favore della protezione, della reciprocità ecc. e venire da ultimo ai risultati del libero scambio alle cause che hanno impedito la sua adozione negli altri paesi, alla reazione contro di esso, alla concorrenza estera e al progetto della federazione imperiale.

L'operetta dell'Armitage Smith è fatta assai bene e se nella prima metà circa si riferisce a un passato che è stato più volte studiato e descritto, nella seconda metà si tratta di fatti economici recenti sui quali fornisce spiegazioni e dati che gioverebbe far conoscere anche in Italia con una buona traduzione del libro. Noi ci proponiamo in un prossimo articolo di analizzare alcune pagine di quest'opera che merita tutta l'attenzione di chi segue la storia economica inglese.

Per il suo differente carattere di storia politica, basterà dire del libro del Holland Rose che in forma attraente ci presenta tutti i principali fatti politici dell'ultimo secolo nei quali la democrazia ebbe una qualche parte: l'origine del radicalismo inglese, la riforma delle leggi sui poveri, la lotta per la libertà di stampa, il cartismo, l'allargamento del voto politico e altri argomenti di non minore interesse sono trattati con molta abilità. Può dirsi che questi due volumi, sotto certi aspetti, si completano e permettono d'intendere alcune delle cause che hanno prodotto l'Inghilterra contemporanea.

Prof Carlo A. Conigliani. — *G. B. Fragnaneschi e le questioni tributarie in Lombardia nel secolo XVIII* — Modena, Vincenzi, 1898 pag. 48.

L'egregio autore, al quale la letteratura finanziaria va debitrice di una poderosa opera sulla riforma delle leggi sui tributi locali, opera che ci riserviamo di esaminare, in queste sue note storico-critiche fa conoscere le idee esposte in un vecchio manoscritto del Marchese Giovan Battista Fragnaneschi, oratore della città di Cremona, intorno alla questione tributaria che si agitò in Lombardia verso la metà del secolo XVIII attorno al celebre Catasto di Maria Teresa. *Nil sub sole novi*, neanche le questioni sul modo di accertare la imposta sui terreni; e come oggi la denuncia del reddito della terra ha i suoi fautori che non vorrebbero sentir parlare di catasto, così il Fragnaneschi non vuol saperne del censimento ossia del catasto. Egli sostiene, scrive il Conigliani, (pag. 17) doversi prendere a criterio per la distribuzione del contingente non la produttività dei fondi

né la ricchezza del mercimonio, bensì il numero della popolazione impiegata in questo e in quelli; egli vuole perciò abolito il censo prediale e personale e sostituita invece una specie di tassazione sul profitto misurato dall'indizio della mano d'opera impiegata e riscossa col mezzo della regalia del sale. Ma l'interesse della memoria del Fragnaneschi non sta tanto nel suo progetto contrapposto al nuovo censimento delle terre, quanto nelle ragioni che adduce contro di questo, ragioni che mettono in luce il carattere peculiare della economia fondiaria di quel tempo, nella quale l'elemento lavoro, e quindi la scarsità e l'abbondanza delle braccia, aveva quell'importanza che oggi si attribuisce al capitale. L'opuscolo del prof. Conigliani mette bene in luce il carattere e lo scopo della proposta del Fragnaneschi e rileva in che essa era giustificata dalle condizioni economiche dell'epoca e in che derivava da errori. E una pagina interessante di storia finanziaria.

Rivista Economica

La nuova cassa di credito. — Programma di concorso per uno studio sulle relazioni che intercedono fra capitale e lavoro nella mazzeria toscana. — Il Credito Agrario locale e la bonifica dell'Agro Romano.

La nuova Cassa di credito. — Il Ministro del Tesoro ha inviata ai Prefetti una circolare *preparatoria* sui criteri e sulle norme a seguirsi nei mutui che le Province, Comuni e Consorzi chiederanno di contrarre colla nuova Sezione di credito com. e prov. presso la Cassa Dep. e Prestiti.

Premesso che l'Istituto funzionerà appena sarà compilato il Regolamento in corso di studio, il Ministro spiega le principali disposizioni della legge.

« Il fine supremo della legge è di migliorare le condizioni finanziarie ed economiche dei nostri enti locali, mettendoli in grado di sollevare i loro bilanci dal peso di insostenibili annualità per debiti contratti a onerose condizioni e di volgere il beneficio al pareggio dei bilanci, all'alleviamento delle tasse locali, fra le altre, del dazio consumo, specie sul pane, sulle paste e sulle farine.

Questo essendo l'intento che la legge si propone di raggiungere, è naturale che la sua azione (ben lungi dal favorire le creazioni di nuovi debiti per esecuzione di nuove opere, anzi escludendoli affatto e mirando solo a risanare il passato) si restringa alla trasformazione di prestiti e unificazione di debiti contratti anteriormente al 31 dicembre 1896. Per essi vien data agli enti debitori la facoltà, entro un periodo di cinque anni dalla pubblicazione della legge, di riscattarli nonostante qualsiasi disposizione di legge o patto in contrario.

E affinché questa liquidazione di un passato doloroso segni il principio di un salutare ravvedimento nelle nostre amministrazioni locali sottraendole alla possibilità di nuove spese improvvise e non assolutamente indispensabili, viene loro inibito, una volta che abbiano fatto ricorso alla Sezione di credito comunale e provinciale, di contrarre, per un periodo di 15 anni, nuovi mutui che non siano autorizzati da leggi speciali (articolo 21).

Ai ristretti confini, nei quali annualmente ha da

svolgersi la ammissione delle cartelle di credito (fissandosi in 100 milioni nel primo triennio e limitandosi a 30 milioni la emissione del primo anno) corrisponde una equa graduazione delle preferenze da usarsi nella concessione dei prestiti.

Avranno titolo alla precedenza i Comuni afflitti da più onerosi interessi o che volgano i benefici delle miti ragioni ad abolire i dazi sulle farine e sul pane.

I mutui saranno fatti in costanti dalla Sezione di credito mediante la emissione di cartelle restando a carico dell'ente mutuatario la differenza tra il valore nominale e quello di alienazione. Saranno ammortizzabili nel periodo massimo di 50 anni con annualità costanti, comprensive della quota di ammortamento, dell'interesse 4 0/0, e di cent. 20 per ogni 100 lire del capitale rimasto a mutuo a titolo di compenso per le spese di amministrazione.

E perchè l'Erario non abbia a risentire un danno da siffatte operazioni, è prescritto che alle annualità di ammortamento sia aggiunta una quota costante idonea a compensarlo dell'imposta di ricchezza mobile e della tassa di circolazione che si sarebbe dovuta pagare, secondo i vecchi piani di estinzione, sui debiti da trasformarsi.

Unica garanzia ammessa pei mutui ai comuni ed alle provincie è la sovrainposta fondiaria, mediante delegazioni sugli agenti delle riscossioni. Pei consorzi di bonificazione, di irrigazione ed idraulici di 3ª categoria, oltre alle tasse consorziali sono consentite anche le delegazioni sulle annualità fisse a essi dovute dallo Stato e su quelle dovute dai comuni e dalle provincie, purchè guarentite queste ultime sulla sovrainposta comunale o provinciale (articolo 5.)

Rispetto al periodo di ammortamento, preme avvertire subito che il termine di 50 anni accordato dalla legge deve ritenersi quale limite massimo, a cui non dovrà giungersi se non in casi eccezionali di assoluta ed incontestabile necessità e solamente quando gravi circostanze esigano che l'onere delle attuali annualità, gravanti in modo insopportabile sui bilanci locali, sia ridotto nella maggiore misura possibile.

Di regola l'ammortamento dei nuovi mutui dovrà stabilirsi in un periodo assai più breve di quello massimo di 50 anni, possibilmente nello stesso periodo in cui si sarebbero estinti i prestiti o debiti che si trasformano; giacchè se il protrarre di molti anni la estinzione di tali debiti può fare apparire più sensibile il beneficio immediato della operazione, porterebbe sempre, come è ovvio, un maggiore aggravio totale d'interessi, attenuando quell'effettivo beneficio pei contribuenti, a cui intende essenzialmente la legge coll'alleviamento della ragione dell'interesse.

Su questo punto è fermo proposito del Governo, come ne ha preso impegno dinanzi al Senato del Regno, di procedere col massimo rigore, dando la preferenza a parità di circostanze, nella concessione dei mutui a quegli enti che abbiano stabilito un periodo più breve di ammortamento, e a tale criterio i Prefetti vorranno informare le proposte che presenteranno alla sezione di credito.

L'amministrazione della Cassa dei depositi e prestiti, non appena sia approvato e pubblicato il regolamento, darà ai prefetti particolari istruzioni sul compito che loro sarà affidato. Intanto mi è parso utile fermare fin da questo momento la loro atten-

zione sui concetti che dovranno prevalere nell'esecuzione della legge 24 aprile 1898 e che si possono così epilogare:

1. nessuna creazione di nuovi debiti, ma soltanto liquidazione del passato per i prestiti e i debiti già esistenti al 31 dicembre 1896.

2. preferenza nelle concessioni a quegli enti che si impegnino a volgerne i benefici al pareggio del bilancio e all'alleviamento delle tasse e sovrainposte locali e a quelli che limitino al più breve.

3. garanzia esclusiva della sovrainposta fondiaria per i prestiti a provincie e comuni e garanzia delle tasse consorziali e anche dei contributi dello Stato delle provincie e dei comuni, per i prestiti ai consorzi di bonifica, d'irrigazione e idraulici di terza categoria.

Programma di concorso per uno studio sulle relazioni che intercedono fra capitale e lavoro nella mezzeria toscana. « La R. Accademia economico-agraria dei Georgofili di Firenze ha aperto un concorso per un'opera sulla mezzeria in Toscana. Diamo il programma da essa pubblicato:

« Pel naturale suo svolgimento il Contratto di Mezzeria, da semplice *prestazione d'opera* remunerata con porzione del prodotto in natura, trapassa per gradi, nel tempo e nello spazio, a *Società d'industria*; nella quale il Capitale, in varia guisa e misura, è parzialmente conferito dal Proprietario e dal Lavoratore.

Considerando pertanto la R. Accademia dei Georgofili quanto grande importanza abbia lo studio delle intricate relazioni tra Capitale e Lavoro nella Mezzeria, Essa ha deliberato che venga assegnato, sulla fondazione Coppari, un premio di L. 1500, accompagnato con Medaglia d'argento e Diploma, all'autore del miglior lavoro sul tema seguente:

Esporre storicamente, rispetto almeno alla Toscana, e comparativamente fra le diverse regioni d'Italia, quali varie relazioni intercedano nella Mezzeria fra Capitale e Lavoro; mettendon in luce gli effetti sul benessere sociale e sull'incremento della agricoltura e additando le prescrizioni legislative che dovrebbero in Toscana regolarla, in mancanza di patti contrattuali.

I manoscritti dovranno essere presentati all'Accademia non più tardi del 30 Giugno 1900; e ciascuno di essi dovrà essere contrassegnato con un motto ripetuto sopra una busta suggellata, contenente il nome, il cognome e il domicilio dell'autore.

Una Commissione nominata dall'Accademia giudicherà inappellabilmente del concorso e ne riferirà nella pubblica adunanza solenne dell'anno accademico 1900.

I manoscritti non vengono restituiti; le schede dei lavori non premiati saranno abbruciate.

L'Accademia si riserva il diritto di pubblicare nei suoi Atti la monografia premiata. »

Il Credito Agrario locale e la bonifica dell'Agro romano. — Fra i progetti che saranno presentati dal governo alla Camera dei deputati vi è pur quello che concerne la istituzione di piccoli Istituti di credito agrario locale, che l'on. Cocco-Ortu ha preparato durante la sua presenza al Ministero di Agricoltura.

Questi piccoli Istituti di credito che sorgeranno dalla trasformazione dei Monti frumentari e delle Casse di prestanze agrarie, sono destinati a controbilanciare l'influenza delle Casse confessionali. Essi riceveranno il credito da Istituti maggiori (Casse di

risparmio ordinarie e Banche popolari) che presteranno loro ad un tasso non superiore al 3%.

La differenza fra il tasso legale ed il tasso di favore sarà pagata dallo Stato che mette per questo a disposizione la somma di lire 600,000.

Siccome agli Istituti di emissione viene data facoltà di riscontare il portafoglio delle Casse agrarie a titolo di favore, secondo la legge del 1893, e sarà all'uopo aumentata la disponibilità di ciascun Istituto, così effettivamente la differenza che lo Stato deve pagare non sarà più del 2% ma dell'1%. Ad ogni modo saranno sempre 30 milioni di fidi che le Casse agrarie potranno fare.

Per fruire dei benefici di queste Casse gli agricoltori non dovranno far altro che iscriversi, portandovi, come nelle Casse cattoliche, il contributo loro; senza però dovere, come nelle Casse cattoliche, fare atto di fede. E si capisce: esse non sono un'opera di propaganda, ma soltanto un'opera di redenzione economica.

Per questo, se non siamo male informati, alla loro costituzione contribuirà anche il Re con speciale elargizione.

Il principio del credito al tasso di favore è consegnato anche nella legge per la bonifica dell'Agro romano, per l'attuazione della quale si sta trattando — in continuazione delle pratiche iniziate dall'onorevole Cocco-Ortu — un prestito di 4 milioni con la Cassa di risparmio di Roma; prestito che sarà devoluto al pagamento dei terreni che saranno espropriati ai proprietari tenenti e rivendicati in libera proprietà.

Una conferenza all'uopo ha avuto luogo fra i rappresentanti della Cassa di Risparmio, il ministro del tesoro, ed il comm. V. Magaldi, capo divisione al ministero del commercio.

Cassa di risparmio di Bologna nel 1897

Il Consiglio di amministrazione ha pubblicato il conto consuntivo del 1897 che fu approvato nella assemblea generale degli azionisti che fu tenuta il 27 Marzo p. p. Il conto consuntivo riguarda tre aziende cioè la Cassa di risparmio propriamente detta, e il Credito fondiario e il Credito agricolo esercitati dalla Cassa stessa.

CASSA DI RISPARMIO

Le attività della Cassa al 31 Dicembre 1897 erano rappresentate dalle seguenti partite:

Valori	L. 28,293,331.27
Portafoglio	» 12,403,373.78
Debitori	» 8,848,600.00
Beni stabili	» 598,000.00
Numerario in cassa	» 503,699.00

Totale delle attività L. 50,647,203.85

Le passività erano costituite come segue:

Capitale sociale diviso in 100 azionisti	L. 13,900.00
Depositi di varie specie	» 40,480,545.72
Depositi di valori	» 2,071,446.92
Risconto del portafoglio	» 261,717.66
Conti correnti per cumulo di previdenza agli impiegati	» 3,735.83
Partite diverse	» 225,732.71
	L. 43,036,478.78

Fondo per la pensione agli impiegati	» 189,582.62
Fondo del credito agricolo e garanzia del Credito agricolo	» 500,000.00
Utili del 1896 destinati alla beneficenza	» 40,000.00
Fondo per far fronte alle oscillazioni di valore dei tesori pubblici e industriali	» 130,181.73
Fondo di riserva comprendente le assegnazioni a favore del Credito agricolo, fondiario, i libretti per la vecchiaia ecc.	L. 6,401,791.74
¹ / ₃ utili cred. fondiario	» 60,393.64
Rendita netta 1897 diminuita dalle L. 40,000 assegnate alla beneficenza	» 268,777.34
	6,730,962.72

Totale della passività L. 50,647,203.85

Le entrate dell'esercizio

accesero a	L. 1,933,166.25
e le spese a	» 1,624,388.91

Resta una rend. netta di L. 308,777.34

La quale vien ridotta a L. 268,777.34 per l'assegno di L. 40 mila fatto alla Beneficenza.

CREDITO FONDIARIO

Le attività del Credito fondiario al 31 x.bre 1897 ammontavano a L. 51,780,788.64 e le principali partite erano le seguenti:

Mutuatari in conto capitale al 5%	L. 34,535.50
» al 4 1/2%	» 1,691,500
Mutuatari in conto annualità	» 1,357,515
Cartelle fondiarie in deposito N. 24,939	» 12,469,500

e altre partite di minore importo.

Le passività ascendenti alla stessa somma avevano fra le principali partite

Cartelle fondiarie in circolaz. tipo 5% N. 69,071	L. 34,535,500.00
Cartelle al 4 1/2%	» 1,691,500.00
Fondo di ammortizzazioni delle cartelle fondiarie	» 837,887.50
Cedole da pagarsi	» 934,286.56
Depositanti di cartelle dell'istituto per custodia	» 10,983,800.00

Cartelle di altri istituti » 1,262.000

e altre partite per somme minori.

Le rendite dell'esercizio accesero a L. 207,896.42

le spese » 127,471.57

Rendita netta L. 80,254.85

Il fondo di garanzia è di L. 1,000,000.

CREDITO AGRICOLO

L'attivo del credito agricolo alla fine del 1897 ascendeva a L. 3,937,854.94.

Fra le principali partite che lo costituivano figurano

Rendite 5 % alla Cassa depositi e prestiti-valore nominale	L. 423,200.00
Cambiali in portafoglio	» 127,900.00
Anticipaz. su cartelle fondiari	» 266,521.30
Conti correnti con deposito di cartelle fondiari	» 384,461.52
Prestiti agrari al 2 e 3.50 %	» 38,243.88
Prestiti a Comuni, e Corpi morali per opere d'interesse agricolo	» 50,167.00
Depositi a cauzione	» 1,969,800.00
e altre partite per somme minori.	

Il *passivo* nella somma dell'attivo è costituito da vari capitoli fra cui i principali sono i seguenti:

Buoni agrari in circolazione	L. 143,300.00
Depositi in conto corrente	» 212,457.00
Depositi di titoli a cauzione	» 1,969,800.00
Fondo di riserva	» 889,031.06
Fondo per miglioramenti agrari e altre partite di minor conto	» 500,000.00
Le vendite dell'eserc. ascendono a L.	89,663.67
e le spese	» 34,062.34
Avanzo da assegnarsi per i fini indicati dall'art. XV dello statuto L.	35,603.24

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di Commercio di Milano. — Nell'ultima riunione il Presidente riferì intorno alle pratiche compiute dalla Camera nei mesi scorsi perchè venisse accordato alle nostre esportazioni di salumi in Francia il trattamento doganale contemplato dalla tariffa minima francese, che hanno avuto buon esito, poichè tale trattamento venne con decreto 20 maggio assicurato fino al 1° dicembre 1898. Di ciò si è dato notizia individualmente ai principali interessati del distretto. È lecito esprimere l'augurio che questo termine venga prorogato.

Riferì pure la Presidenza che la Camera ha rinnovato pratiche presso la Società delle Ferrovie Mediterranee perchè i piazzali e le strade interne della stazione di P. Ticinese fossero stabilmente sistemate pavimentandole con acciottolato e relativi trottoiri. La Ferrovia, pur convenendo nella necessità di tale pavimentazione, si dichiarò incompetente a provvedervi spettando un simile lavoro alla Cassa per gli aumenti patrimoniali le cui condizioni finanziarie non permettono, almeno per ora, di compiere il reclamato provvedimento. E da augurarsi che la Cassa sia presto messa in istato di adempiere alle funzioni per le quali fu istituita.

Aggiunse poi il Presidente che, nell'intento di corrispondere alla tassativa richiesta di alcuni industriali in seta, si è interpellato il Ministero degli Esteri per conoscere se esista una speciale Convenzione intesa a garantire — durante l'attuale conflitto fra la Spagna e gli Stati Uniti — il commercio delle sete italiane spedite nell'America del Nord, sotto bandiera neutra.

Il Ministero degli Esteri significò che, pure non esistendo una speciale convenzione al riguardo, l'articolo di cui trattasi costituendo merce neutra che

viaggia sotto bandiera neutra, può però ritenersi assolutamente garantito dai principii generali del diritto internazionale.

L'applicazione di tali principii è confermata, per ciò che riguarda i nostri rapporti sia colla Spagna, che cogli Stati Uniti, dalle disposizioni delle rispettive loro convenzioni di commercio e di navigazione coll'Italia; convenzioni che non possono in alcun modo essere modificate dallo stato di guerra attualmente esistente fra quelle due Potenze.

Il Presidente riferì per ultimo che credette suo dovere richiamare personalmente tutta l'attenzione del R. Commissariato straordinario sulla depressione che in seguito ai recenti dolorosi fatti ed alle misure inerenti allo stato d'assedio pesa sulla vita economica cittadina e sulla necessità che, nel limite del possibile, venga sollevato il commercio da ogni restrizione.

Il R. Commissario straordinario lo autorizzò a dichiarare al Consiglio che, in quanto glielo consentano le supreme ragioni della tranquillità pubblica, egli sarà sempre propenso ad adottare tutti i provvedimenti che possano lenire la presente condizione di cose.

Mercato monetario e Banche di emissione

Il mercato monetario inglese negli ultimi otto giorni si è ben poco modificato. Il danaro rimane facile a Londra. Lo sconto a tre mesi è a 1 $\frac{1}{2}$ per cento, mentre il danaro per prestiti giornalieri è tra $\frac{1}{2}$ e 1 per cento. La divergenza tra il saggio dello sconto sulla piazza di Londra e sulle piazze tedesche è notevole. La richiesta di oro sul mercato inglese è cessata, sul mercato aperto il prezzo dell'oncia d'oro è attualmente 77 scellini e 10 denari. La Banca d'Inghilterra acquistò 79,000 sterline in verghe, ricevette 228,000 sterline dall'Australia, 35,000 sterline dall'Italia e 15,000 sterline dalla Francia. D'altra parte furono ritirate 768,000 sterline in moneta giapponese. Per effetto di ritorno di moneta dall'interno alla Banca questa ha potuto aumentare il suo incasso di 161,000 sterline; il portafoglio era aumentato di 626,000 e i depositi furono di 55,000 sterline.

Il mercato monetario americano conserva la sua condizione normale. Il valore del danaro ha naturalmente frequenti oscillazioni, ma si conserva sempre abbastanza mite; le banche associate vedono nuovamente aumentare i loro depositi.

A Parigi lo sconto libero è intorno a 1 $\frac{3}{4}$ per cento; il cambio a vista coll'Inghilterra è a 52,26 il cambio coll'Italia a 6 $\frac{3}{4}$.

La Banca di Francia al 16 corr. aveva l'incasso di 3110 milioni di franchi in aumento di 3 milioni, il portafoglio era scemato di 38 milioni, i depositi del Tesoro crebbero di 11 milioni.

Il mercato berlinese è più sostenuto di quello inglese e di quello francese, lo sconto è intorno al 3 per cento e i prestiti brevi sono negoziati a 2 $\frac{3}{4}$ per cento.

In Italia lo sconto è sempre intorno al 4 per cento i cambi chiudono ai seguenti corsi: a vista su Parigi è a 107,17; su Londra a 27,08; su Berlino a 152,65.

Situazione degli Istituti di emissione italiani

	Banca d'Italia		Banca di Napoli		Banca di Sicilia	
Capitale nominale	240 milioni		—		—	
Capit. versato o patrimonio.	180 »		65 milioni		12 milioni	
Massa di rispetto	43.6 »		4 5 »		5.4 »	
	10 magg. 1898	differ.	10 magg. 1898	differ.	10 magg. 1898	differ.
Fondo di cassa milioni	382.9	+ 2.2	79.5	+ 0.4	38.1	+ 0.1
Portafoglio su piazze italiane	118.0	— 1.4	37.0	— 1.7	23.5	— 0.9
Portafoglio sull'estero ..	58.0	— 4.7	—	—	0.01	+ 0.004
Anticipazioni	16.2	+ 0.08	24.7	+ 0.08	2.9	+ 0.04
Partite immobilizz. o non consentite dalla legge 10 agosto 1898 ..	278.6	— 0.1	132.9	— 0.5	43.0	— 0.3
Sofferenze dell'esercizio in corso	0.3	+ 0.04	0.1	— 0.001	0.02	+ 0.003
Titoli	129.3	+ 0.2	74.4	— 1.0	14.5	+ 0.4
Circolazione ^{nel limite normale} per conto del commercio	710.6	— 12.1	222.0	+ 0.02	50.3	— 0.3
Circolazione per conto del Tesoro	47.0	—	—	—	4.0	—
Totale della circolazione ..	727.6	— 12.1	222.0	+ 0.02	50.3	— 1.3
Conti correnti ed altri debiti a vista	88.9	— 0.9	36.6	— 0.5	22.2	— 0.1
Conti correnti ed altri debiti a scadenza ..	151.2	+ 4.5	35.4	+ 0.2	13.4	0.8

Situazioni delle Banche di emissione estere

		16 giugno	differenza
Banca di Francia	Attivo	Incasso (Oro.....Fr. 1.875.299.000)	+ 1.886.000
		Argento.....	+ 883.000
		Portafoglio.....	+ 38.890.000
		Anticipazioni.....	+ 1.168.000
	Passivo	Circolazione.....	+ 11.201.000
Banca d'Inghilterra	Attivo	Conto corr. dello Stato.....	+ 11.208.000
		» del priv.....	+ 1.168.000
		Rapp. tra la ris. e la pas. 85.68 0/10	+ 0,34 0/10
Banca Nazionale d'Inghilterra del Belgio	Attivo	Incasso metallico Sterl.....	+ 161.000
		Portafoglio.....	+ 626.000
		Riserva totale.....	+ 303.000
		Circolazione.....	+ 142.000
	Passivo	Conti corr. dello Stato.....	+ 584.000
Banca dei Paesi Bassi	Attivo	Conti corr. particolari.....	+ 355.000
		Rapp. tra l'inc. e la cir.....	+ 518 0/10
Banca di Spagna	Attivo	Incasso..... Fiorini.....	+ 1.882.000
		Portafoglio.....	+ 14.823.000
		Circolazione.....	+ 1.721.000
		Conti correnti.....	+ 14.710.000
	Passivo		
Banche associate di New York	Attivo	Incasso..... Fiorini.....	+ 2.000
		Portafoglio.....	+ 119.000
		Anticipazioni.....	+ 1.225.000
		Circolazione.....	+ 785.000
	Passivo	Conti correnti.....	+ 3.641.000
Banca Austro-Ungherese	Attivo	Incasso..... Fiorini.....	+ 3.680.000
		Portaf. e anticip.....	+ 9.140.000
		Valori legali.....	+ 1.610.000
		Circolazione.....	+ 10.000
	Passivo	Conti cor. e depos.....	+ 14.790.000

Banca imperiale Germanica

	7 giugno	differenza
Attivo	Incasso .. Marchi	871.893.000 + 8.716.000
	Portafoglio.....	670.617.000 — 25.803.000
	Anticipazioni ..	89.166.000 — 87.000
	Circolazione.....	1.031.667.000 — 22.179.000
Passivo	Conti correnti.....	501.749.000 + 8.772.000

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 18 giugno 1898.

Malgrado che col principiare della settimana il denaro fosse sempre abbondante, ed a buon mercato, e che le disposizioni delle piazze si mantenessero eccellenti, gli scambi proseguirono ristrettissimi: nè la speranza che la guerra fra gli Stati Uniti e la Spagna venga presto a cessare e la possibilità che alcune potenze cogliendo qualche occasione favorevole si interpongano pacificatrici fra i due Stati, valsero a rianimare i mercati. Che si nutra la speranza che la guerra debba presto cessare o per la sconfitta di uno dei belligeranti, o per intervento della diplomazia, lo si desume dall'andamento dell'esteriore spagnuolo, il quale malgrado le vicende della guerra non propizie alla Spagna, continua a mostrare una fermezza che oltrepassa le previsioni più ottimiste. In questo stato di cose nell'impossibilità cioè di prevedere quando la desiderata soluzione si verificherà, la speculazione cerca di limitare il più possibile la creazione di nuovi impegni. E la scarsità delle operazioni produsse una certa sosta nel movimento ascendente, che erasi manifestato in tutti i mercati nella prima diecina di giugno. Ma oltre la penuria degli affari vi contribuirono per alcune piazze anche circostanze particolari. Le concessioni, per esempio, ottenute dall'Inghilterra nella Cina, hanno messo di malumore la Germania e la Russia, e ambedue questi Stati per tutelare i propri interessi nell'estremo Oriente cercano di contrastare per ora in via diplomatica, l'annessione delle Filippine tanto all'Inghilterra che agli Stati Uniti. In Francia le dimissioni del Ministero Méline hanno destato qualche preoccupazione, che continuerà finchè non saranno conosciute le persone che comporranno il nuovo gabinetto. Anche in Italia le incertezze parlamentari hanno creato un ambiente sfavorevole tanto per la rendita che per diversi valori. A queste cause di debolezze speciali per alcuni mercati, conviene aggiungere una d'ordine generale che contribuì anch'essa a circoscrivere gli affari, cioè un certo rincaro avvenuto nel prezzo del denaro. Alla fine della settimana scorsa furono pagate dalla Banca d'Inghilterra 800 mila sterline al Giappone per conto del prestito di guerra cinese, e questo grosso pagamento ebbe subito per effetto di aumentare sul mercato libero inglese il saggio dello sconto da $4 \frac{5}{16}$ a $4 \frac{1}{2}$ per cento. E questa tendenza del denaro a crescere pare andrà accentuandosi verso la fine del mese, essendo molte le richieste di capitali per far fronte ai pagamenti di dividendi e di interessi che cominceranno col 1° di luglio. A rendere più vive le preoccupazioni monetarie si aggiunge anche il ribasso della sterlina a Nuova York che è discesa da $4,84 \frac{1}{2}$ a $4,83 \frac{3}{4}$, rendendo così più probabile le esportazioni d'oro europeo al di là dell'Atlantico.

Passando a segnalare il movimento della settimana, premetteremo che tutti i fondi di Stato ebbero qualche perdita, eccettuati i turchi, e che a

Londra molti valori americani subirono sensibili perdite specialmente i ferroviari, a motivo del violento ribasso avvenuto nei grani, e stante le difficoltà che incontrano gli speculatori al rialzo a sistemare le proprie posizioni.

Rendita italiana 4 $\frac{1}{2}$ o/o. — Nelle borse italiane da 100,10 in contanti dopo aver toccato prezzi più elevati è discesa a 99,85 e da 99,80 per fine mese a 99,90 per rimanere a 99,90 e 100. A Parigi da 93,55 è indietreggiata a 93,15 per chiudere a 93,20; a Londra da 92 $\frac{5}{8}$ a 92 $\frac{5}{16}$ e a Berlino da 92,50 a 92,10.

Rendita 3 o/o. — Invariata a 63,25.

Rendita interna 4 $\frac{1}{2}$ o/o. — Da 109 scesa a 108,80.

Prestiti già Pontifici. — Il Blount invariato a 102,50 e il Cattolico 1860-64 a 102,60.

Rendite francesi. — Perdevano circa 10 centesimi sui prezzi precedenti di 103,30 per il 3 per cento antico: di 101,60 per il 3 per cento ammortizzabile e di 106,37 per il 3 $\frac{1}{2}$. Nel corso della settimana subirono alcune oscillazioni ora in un senso ora in un altro per chiudere a 102,60; 101,70 e 106,45.

Consolidati inglesi. — Da 111 $\frac{1}{2}$ scesi a 111 $\frac{3}{8}$.

Rendite austriache. — La rendita in oro è caduta da 121,60 a 121,40 e le rendite in argento e in carta invariate intorno a 101,80.

Consolidati germanici. — Il 5 $\frac{1}{2}$ per cento sceso da 103,10 a 102,80.

Fondi russi. — Il rublo a Berlino da 2,16,55 indietreggiato a 2,16,15 e la nuova rendita russa a Parigi sostenuta fra 96,10 e 96,40.

Rendita turca. — A Parigi da 22,30 salita a 22,70 e a Londra da 21 $\frac{3}{4}$ a 22 $\frac{5}{8}$.

Fondi egiziani. — La rendita unificata invariata a 542.

Fondi spagnuoli. — La rendita esteriore da 33 $\frac{14}{16}$ saliva a 34 $\frac{9}{16}$ per rimanere a 33 $\frac{9}{16}$. A Madrid il cambio su Parigi è salito a 83 per cento.

Fondi portoghesi. — La rendita 3 per cento sostenuta fra 18 $\frac{3}{4}$ e 18 $\frac{7}{8}$. A Lisbona l'aggio sull'oro è all'83 per cento.

Canali. — Il Canale di Suez da 3615 salito a 3630.

Banche estere. — La Banca di Francia fra 3630 e 3600 e la Banca ottomana da 539 salita a 565.

— I valori italiani stante la debolezza della rendita ebbero pochi affari e qualche ribasso.

Valori bancari. — Le Azioni della Banca d'Italia trattate a Firenze da 824 a 820; a Genova da 830 a 825 e a Torino da 829 a 824. La Banca Generale quotata a 78; la Banca di Torino da 440 a 450; il Banco Sconto nuovo a 205; il Banco di Roma a 162 e il Credito italiano a 540.

Valori ferroviari. — Le Azioni Meridionali indebolite da 751,50 a 729 e a Parigi da 682 a 678; le Mediterranee da 552 a 529 e a Berlino da 96,50 a 96,10 e le Sicule a Torino a 660. Nelle Obbligazioni ebbero qualche affare le Sicilia 4 per cento a 510; le Meridionali 3 per cento a 329,50 e le Ferroviarie italiane 3 per cento a 318,50.

Credito fondiario. — Torino 5 per cento quotato a 515; Milano id. a 517,75; Bologna id. a 521; Siena id. a 514; Roma Santo Spirito id. a 440; Napoli id. a 439; Banca d'Italia 4 per cento a 504 e 4 $\frac{1}{2}$ a 513 e Istituto italiano a 512,25.

Prestiti Municipali. — Le Obbligazioni 3 per cento contrattate a 66,25; l'Unificato di Napoli a 94,55 e l'Unificato di Milano a 100 circa.

Valori diversi. — Nella Borsa di Firenze ebbero

qualche affare la Fondiaria Vita a 240,50 e quella Incendio a 127; a Roma l'Acqua Marcia a 1140; le Condotte d'acqua fino a 215; le Metallurgiche a 160; le Acciaierie Terni 552 e il Risauamento a 31 e a Milano la Navigazione generale italiana a 389; le Raffinerie a 386,50 e le Costruzioni venete a 30.

Metalli preziosi. — A Parigi il rapporto dell'argento fino è salito da 542 a 552 cioè ha perduto 10 fr. sul prezzo fisso di fr. 218,90 al chilogr. e a Londra il prezzo dell'argento da den. 27 per oncia sceso a 26,75.

NOTIZIE COMMERCIALI

Cereali. — Le condizioni delle campagne italiane proseguono eccellenti e poichè dalla mietitura non ci dividono che poco più di due settimane, si può ritenere che il raccolto del grano sarà nella maggior parte dei paesi più abbondante dell'anno scorso. Anche le informazioni venute dall'estero in questi ultimi otto giorni, sono assai rassicuranti, specialmente agli Stati Uniti, ove la produzione del frumento supererà alquanto quella dell'anno scorso, che non fu scarsa. Anche le seconde raccolte di granaglie promettono bene. La prima raccolta dell'anno che è quella dei bozzoli, quantunque il seme posto all'incubazione sia stato inferiore per quantità a quello dell'anno scorso, promette assai bene, e si crede che i risultati saranno migliori. Quanto all'andamento commerciale del grano e degli altri cereali è sempre il ribasso che predomina. Quanto al frumento i nostri negozianti, approfittando della sospensione del dazio doganale, hanno fatto forti acquisti di grani esteri che vanno offrendo a prezzi modicissimi, tanto che quegli agricoltori e speculatori che ancora non hanno venduto, difficilmente trovano da collocare le loro partite. Nel granturco, non essendo certo se il buon raccolto sarà generale, giacchè in molti luoghi le abbondanti piogge cadute nell'ultima decade di maggio avevano recato qualche danno ai seminati, il ribasso si è arrestato e i prezzi sono stati più sostenuti della settimana precedente. Nel riso la vendite furono correnti e fatte a pieni prezzi. Si crede anzi che chiusa la campagna bacologica durante la quale i campagnuoli si astengono dal fare acquisti di riso, si avrà nell'articolo una ripresa, determinata dalla probabilità di non buoni raccolti al Giappone e in altri paesi asiatici. La segale in calma, e l'avena in ribasso, stante la concorrenza del nuovo raccolto. — A Firenze i frumenti esteri rossi da L. 28 a 29; i bianchi da L. 29 a 30; la segale da L. 19,75 a 20; il granturco da L. 13 a 15,50 e l'avena da L. 23,50 a 24; a Bologna i grani da L. 27 a 28,50 e i granturchi da L. 16,50 a 17; a Piacenza i grani da L. 27 a 27,50 e le fave a L. 17; a Pavia il riso nostrale da L. 35 a 37; a Milano i grani della provincia da L. 26,25 a 27; e l'orzo da L. 18,50 a 19,50; a Torino i grani piemontesi da L. 29,50 a 30,50; i granturchi da L. 14 a 17,50 e il riso da L. 36,50 a 42; a Genova i grani esteri da L. 22 a 23,50 in oro e a Foggia i grani bianchi da L. 29 a 29,50 il tutto al quintale.

Oli d'oliva. — Scrivono da Genova che continuano gli arrivi dalla Grecia, le cui qualità sono ben domandate. Negli oli nazionali hanno buona domanda le qualità fini con prezzi sostenuti. Le vendite della settimana ascesero a 450 quintali al prezzo di L. 108 a 115 per Grecia fuori dazio; di L. 105 per Spagna fuori dazio e di L. 128 per Molietta. — A Firenze i soliti prezzi di L. 130 a 165 e a Bari di L. 95 a 135 il tutto al quintale.

Bestiami. — Notizie da Bologna recano che nei bovini con prezzi di rassegnazione si ha movimento

discreto e si sgombrano i manzelli e lo scarto. Pei buoi fini da macello e per il vitellame pingue il corso va migliorando assai e i capi extra ottengono L. 125; da questo rapidamente si discende sotto il 100 se manca la qualità, perchè finora le coppie da lavoro non ebbero mossa alcuna. Il maiale è sostenutissimo. — A *Milano* i bovi grassi da L. 110 a 130 al quint. morto; i vitelli maturi da L. 122 a 146, gl'immaturi a peso vivo da L. 50 a 60 e i maiali grassi a peso morto da L. 115 a 126.

Bachicoltura. — I mercati dei bozzoli sono ben forniti e i prezzi per conseguenza si mantengono generalmente deboli. — A *Firenze* venduti da L. 2,40 a 2,95 al chilogr. per roba leggera; a *Figline* da L. 2,60 a 3; a *Pistoia* da L. 2,50 a 3,20; a *Borgo a Buggiano* da L. 2,30 a 3; a *Montevarchi* da L. 2,50 a 3,20; a *Lugo* da L. 2,40 a 2,95; a *Cesena* da L. 1,80 a 3,20; a *Modena* da L. 1,35 a 3,10 e a *Mantova* da L. 2 a 2,70.

Caffè. — Le offerte dal Brasile continuano piuttosto abbondanti, ma i mercati a termine trascorrono oscillanti, essendo opinione generale che una ripresa sia imminente, stante il miglioramento del cambio brasiliano. In Italia gli acquisti proseguono abbondanti specialmente a Genova, stante la voce che il Governo intenda di aumentare il dazio di entrata. I prezzi medi nelle piazze italiane compreso il dazio doganale sono di L. 310 a 320 al quintale per S. Domingo; di L. 200 a 210 per Rio assortito; di L. 298 a 305 per Santos assortito; di L. 335 a 340 per Guatimala e di L. 440 a 450 per Portorico.

Zuccheri. — Col ritorno del bel tempo le condizioni delle barbiebietole sono sensibilmente migliorate, e lasciano sperare una buona produzione. Quanto al commercio degli zuccheri la situazione è invariata. — A *Genova* i raffinati della Ligure-Lombarda venduti a L. 132 in oro al quint. — In *Ancona* i raffinati nostrali e olandesi da L. 136 a 137; a *Trieste* i pesti austriaci da fior. 14 1/4 a 14 1/2 e a *Parigi* al deposito i rossi di gr. 88 a fr. 30,25; i raffinati a fr. 103,25 e i bianchi N. 3 a fr. 31,75 il tutto a pronta consegna.

Sete. — Le domande sono sempre abbondanti tanto per conto dell'interno che per parte delle fabbriche estere, ma per la maggior parte restano inesequibili sia per mancanza dell'articolo richiesto, sia per le pretese dei possessori che diventano sempre maggiori. — A *Milano* i prezzi praticati furono di L. 37,50 a 42 per le greggie; di L. 41 a 46 per gli organzini stralati e di L. 41 a 45 per le trame a due capi. — A *Lione* settimana con poche transazioni ma con prezzi fermi. Fra i prodotti italiani venduti notiamo

greggie 9;10 di 1° ord. a fr. 42; trame 13;20 di 1° ord. a fr. 46 e organzini 18;20 di 1° ord. a fr. 47. Telegrammi dall'estremo Oriente portano le seguenti notizie: a *Shanghai* buona corrente di affari e prezzi fermissimi. Le *Tsatlee Gold Killin* realizzarono fr. 25 e a *Yokokama* mercati senza importanza stante l'esiguità dei depositi.

Metalli. — Il mercato siderurgico continua tuttora in buone condizioni tanto per il numero degli affari, che per la fermezza dei prezzi, eccettuate alcune piazze degli Stati Uniti, in cui per ragione della guerra, il movimento è quasi paralizzato. — A *Nuova York* il rame quotato a doll. 12; lo stagno a 13,50 e la ghisa a 11,75. — A *Londra* il rame a sterl. 51,17 alla tonn. pronta; lo stagno a st. 69; il piombo a st. 13,15 per l'inglese e a st. 13,12,6 per lo spagnuolo e lo zinco in pani a st. 19,10. — A *Glasgow* la ghisa pronta a scellini 45,11 1/2 la tonn. — All' *Havre* il rame a fr. 132,75 al quint.; lo stagno a fr. 185,50; lo zinco a fr. 51,50 e il piombo a fr. 39. — A *Marsiglia* i ferri francesi da fr. 18 a 21 — A *Genova* il piombo da L. 43 a 44 e a *Napoli* i ferri da L. 22 a 29 il tutto al quintale.

Carboni minerali. — I prezzi si mantengono generalmente stazionari, quantunque gli scioperi in Inghilterra non sieno per cessare. — A *Genova* con deposito ben provvisto il Newpeltan venduto a L. 26 alla tonnellata al vagone; l'Hebburn a L. 25; il Newcastle Hasting a L. 32; Cardiff da L. 40 a 42; Scozia a L. 29; Liverpool a L. 31 e Coke Garesfield a L. 42.

Petrolio. — Con prezzi stazionari e con vendite limitate stante la stagione del minor consumo. — A *Genova* il Pensilvania di cisterna da L. 15,50 a 16 al quint. e in casse da L. 5,90 a 6 e il Caucaso da L. 13,50 a 14 per cisterna e da L. 5,60 a 5,70 per le casse il tutto fuori dazio. — In *Anversa* il pronto al deposito a fr. 17 5/8 al quintale; a *Brema* a marchi 6,05 e a *Nuova York* e a *Filadelfia* da cent. 6,10 a 6 15 al gallone.

Prodotti chimici. — Con poche domande e con prezzi deboli stante il ribasso del cambio. — A *Genova* si fecero le seguenti vendite: zolfato di rame stante le poche domande a L. 47,50; clorato di potassa da L. 82 a 88; acqua regia da L. 69 a 73 a seconda dal recipiente; cremor di tartaro a L. 200 per le qualità in cristalli e a L. 205 per quelle in polvere; soda caustica da L. 23 a 28; sale saturno a L. 70 per il raffinato in cristalli e l'arsenico bianco in polvere a L. 67.

CESARE BILLI gerente responsabile.

SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE DEL MEDITERRANEO

Società anonima con sede in Milano — Capitale sociale L. 80 milioni, interamente versato.

AVVISO PAGAMENTO DIVIDENDO

Si fa noto ai portatori delle 360,000 Azioni Sociali che, in seguito a deliberazione presa dal Consiglio d'Amministrazione, a datare dal 1° Luglio p. v., sarà loro pagata presso le Banche e Casse incaricate di tale servizio, contro presentazione della cedola N. 25, la somma di ital. L. 12.50 per ciascuna Azione, a titolo di 2° acconto sul dividendo dell'esercizio 1897-98.

AVVISO PAGAMENTO INTERESSE SULLE OBBLIGAZIONI 4 %

Si notifica che il pagamento dell'interesse fisso semestrale maturantesi al 1° luglio 1898 sulle Obbligazioni sociali 4 % avrà luogo, a cominciare dal giorno stesso presso le Banche e Casse incaricate di tale servizio, contro consegna della cedola N.° 16.

Milano, Giugno 1898.

LA DIREZIONE GENERALE

FIRENZE 1898. — Tipografia dei Fratelli Bencini, Via del Castellaccio, 6.